ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO
Anno XI - Num. 61
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 60-943 al 60-948

MARTEDI' MERCOLEDI'
12 - 13 Marzo 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

La discussione su Togni alle Camere

Oggi gli onorevoli Merzagora e Leone daranno alle rispettive assemblee l'annuncio dell'avvenuta nomina del ministro delle Partecipazioni e subito le sinistre chiederanno l'apertura della discussione che terminerà con la votazione della fiducia al governo - Le difficoltà per i patti agrari

Roma, martedì sera.

Nel pomeriggio d'oggi, alle 16, a Montecitorio, e un'ora dopo a Palazzo Madama, Leone e Merzagora daranno notizia al Parlamento dell'avvenuta nomina a ministro delle Partecipazioni statali, dell'on. Giuseppe Togni. E subito dalla sinistra si chiederà, nelle due Camere, un dibattito politico. Un accordo è già intervenuto fra i due presidenti, perchè stavolta la discussione si svolga prima al Senato e poi alla Camera, e ciò perchè i due ultimi dibattiti politici ebbero luogo alla Camera. Senza contare che, dopo l'uscita dei repubblicani dalla coalizione governativa, il Governo ha avuto modo di «verificare la maggioranza» soltanto a Montecitorio.

In verità, questa verifica al Senato non occorrerebbe. Il Governo ha, a Palazzo Madama, una solida maggioranza (vi è un solo senatore repubblicano) e perciò il voto di fiducia è certo. Appunto per questo, comunisti e socialisti non presenteranno al Senato nè un ordine del giorno nè una mozione, per evitare che si giunga a un voto. Senonchè questa lacuna sarà colmata dai senatori della maggioranza: saranno essi a chiedere un voto di fiducia proprio sul dibattito per le Partecipazioni statali.

La posizione che Togni ha assunto con le dichiarazioni fatte domenica, subito dopo il giuramento nelle mani di Gronchi, non è completamente dispiaciuta alle destre, e si pensa che, almeno una parte di questo settore (i deputati monarchici popolari, ad esempio) potrebbe astenersi.

La discussione quasi certamente inizierà stasera stessa, subito dopo la comunicazione del Governo, ed il voto si potrebbe avere entro domani sera.

Giovedì il dibattito si sposterebbe alla Camera, dove si dovrebbe concludere nella giornata di venerdì. Qui, però, la situazione sarà rovesciata: mentre l'opposizione di sinistra sarà essa, stavolta, a presentare una mozione di sfiducia, i gruppi della maggioranza cercheranno di evitarla. Ma l'opposizione non vi rinuncerà, anche se questo sarà il terzo voto di fiducia, nel giro di cinque settimane, al quale i deputati dovranno rispondere.

Tuttavia, neanche questo voto dovrebbe destare serie preoccupazioni per il Governo.

La discussione sul Ministero delle Partecipazioni fa rinviare di almeno una settimana quella sui patti agrari che può ancora costituire il pomo della discordia. In questa settimana Segni tenterà di conciliare le opposte posizioni che si sono venute verificando all'interno della coalizione: sindacalisti democristiani e socialdemocratici da una parte, liberali dall'altra. Si attribuisce a Segni una specie di «lodo», per modo da far accettare a Malagodi un miglioramento della cosiddetta «mezzadria povera» (la ripartizione per le zone di collina al di sopra dei quattrocento metri dovrebbe essere portata rispettivamente a 60 e 40) e a Pastore la rinuncia degli emendamenti all'art. 8 che prevedono, fra l'altro, il licenziamento per «giusta causa» quando il proprietario si impegni a condurre direttamente il fondo per almeno sei anni.

Certo, il compito di Segni non è facile: sia Pastore sia Malagodi si sono, a più riprese, dichiarati pronti a sostenere le proprie posizioni, costi quel che costi. Ma molti ritengono che si possa ancora trovare un incontro a metà strada, per evitare il peggio; anche perchè — si aggiunge, e forse non siamo lontani dal vero — è molto probabile che, fra una discussione e l'altra, i patti agrari difficilmente saranno operanti alla fine di questa legislatura. Dopo Pasqua e fino a giugno, le due Camere saranno impegnate duramente sui bilanci.

p. a. p.

Il 18° anniversario dell'incoronazione del Papa

Un telegramma di Gronchi

Città del Vaticano, mart. sera.

Per il 18° anniversario dell'incoronazione di Pio XII, che costituisce la festa ufficiale del Papa, tutti gli uffici del Vaticano e della Curia romana fanno vacanza. Agli edifici pubblici sono esposte le bandiere pontificie.

Alle 10,30, nella basilica di San Pietro, invece che nella Cappella Sistina, dato il gran desiderio di assistenza di molte personalità e di gruppi di pellegrini, si è svolta la solenne Cappella papale. Il Papa ha assistito dal trono alla Messa, pontificata dal cardinale Aloisi Masella, primo porporato di carta creato da Pio XII.

Complessivamente hanno reso stamane omaggio al Papa ventinove porpore, cinquanta Vescovi, diciotto Cardinali, fra i quali gli Arcivescovi di Torino, Genova, Bologna, Napoli e Montreal, il patriarca di Cilicia degli Armeni, il presidente d'Irlanda, il ministro degli Esteri di Spagna, il ministro Andreotti per il governo italiano e il sindaco di Roma.

Il Presidente della Repubblica ha inviato il seguente telegramma a Pio XII:

«Sua Santità il Sommo Pontefice Pio XII, Città del Vaticano.

«Prego Vostra Santità accogliere benevolmente i sinceri voti augurali che, in questo diciottesimo anniversario della sua coronazione, il popolo italiano, insieme con me, devotamente rinnova per la Santità Vostra e per la prosperità del Suo pontificato — Giovanni Gronchi».

Stroncato da collasso cardiaco uno dei più audaci pionieri polari

È morto BYRD: l'esploratore che per cinque volte sconfisse l'Antartide

L'uomo che per primo sorvolò i due Poli è spirato a sessantotto anni - Nel 1928, nonostante lo scetticismo delle autorità americane, partì con una spedizione per il Polo Sud e scoprì sterminate estensioni di terre ancora ignote - La sua impresa più sbalorditiva venne compiuta nel 1934, quando si fece abbandonare dai suoi compagni in una capanna avanzata - Solo, per lunghi mesi, a temperature che scendevano fino a 80 gradi sotto zero, l'ammiraglio rischiò di morire asfissiato dalle esalazioni di una stufetta - Il governo di Washington gli affidò, per una spedizione successiva, l'«incrociatore delle nevi», una macchina anfibia creata apposta per lui

Nel 1934 l'amm. Byrd trascorse cinque mesi in completa solitudine in una capanna, nella zona indicata dal cerchietto 1, per compiere rilievi scientifici: le esalazioni della stufa lo ridussero in fin di vita. Sul ghiacciaio indicato dal cerchietto 2, nel 1911 l'esploratore Scott, di ritorno da una spedizione al Polo Sud, morì con 5 compagni

Boston, martedì sera.

L'ammiraglio Richard Byrd uno fra i più celebri esploratori polari del XX secolo, è morto improvvisamente ieri sera nella sua abitazione in seguito ad blocco cardiaco. Nato 68 anni fa a Winchester, nella Virginia, Byrd non aveva mai lamentato sofferenze di cuore. La morte lo ha colto all'improvviso nel sonno, ed egli è spirato serenamente circondato dai suoi familiari: la moglie Maria, il figlio Richard junior e le tre figlie tutte sposate. Era pure al suo capezzale il dottor William E. Greer, il medico che aveva recentemente assistito il presidente Eisenhower a fianco del dottor Paul Dudley White.

Il figlio dell'esploratore, che fa parte dell'attuale spedizione americana nell'Antartide, ha dichiarato che il padre non godeva più di quelle buone condizioni di salute che gli avevano permesso di realizzare imprese straordinarie. Nondimeno l'uomo che aveva esplorato più di due milioni di miglia nell'Antartide non aveva mai lasciato trapelare le sue sofferenze. Strenuo lavoratore, per oltre tre anni aveva rinunciato anche al riposo domenicale. Solo in questi ultimi sei mesi aveva rallentato alquanto il ritmo della sua attività.

Si narra che a soli dodici anni, avendo avuto occasione di compiere un viaggio intorno al mondo [illegible] — Byrd rivelò subito l'amore per il rischio e la passione per i viaggi e le esplorazioni. A vent'anni entrò in Marina e nel 1916, sebbene fosse stato assegnato alla Riserva a causa di un infortunio che lo esonerava dalle fatiche di guerra, riuscì a farsi riassumere in servizio attivo. In veste di ufficiale addetto a compiti di natura particolarmente delicata, Byrd organizzò vari servizi del Dipartimento della Marina su nuove e più rispondenti basi.

Nel 1918 divenuto esperto pilota d'aviazione, assunse il comando delle forze aeree americane dislocate nel Canadà. Aggregato nel 1925 alla spedizione americana Macmillan, organizzata per l'esplorazione dell'Artide, si distinse per la perizia e l'entusiasmo con cui cooperò alla buona riuscita della impresa. Partendo dalla Groenlandia, Byrd sorvolò con una squadriglia di tre idrovolanti vasti tratti inesplorati e concepì il disegno di raggiungere il Polo artico per via aerea. Il progetto venne felicemente tradotto in atto l'anno successivo, con un volo durato oltre quindici ore.

Nel giugno del 1927 egli compì la trasvolata atlantica senza scalo, da Nuova York all'Europa, ma, già in vista della meta, dovette scendere sulle acque della Manica per un guasto all'apparecchio. L'anno seguente cominciò a preparare la sua prima spedizione verso l'Antartide. La burocrazia della capitale americana rimase perplessa dinanzi a quest'uomo che parlava con accenti avveniristici di problemi scientifici da studiare nelle sterminate distese di ghiaccio dell'Antartide.

Fu solo con l'aiuto di mecenati, come Rockfeller e Ford, che potè partire. Stabilita una base sulla Grande Barriera di ghiaccio presso la Baia delle Balene, nel Mare di Ross, Byrd riuscì nell'estate del 1929 a sorvolare il Polo Antartico e a scoprire notevolissime estensioni di terra ancora ignote, ad oriente della Grande Barriera.

Le importanti osservazioni geografiche e fisiche da lui raccolte richiamarono vivamente l'attenzione del mondo scientifico sul continente antartico. Fra il 1933 e il 1935 Byrd diresse con successo una seconda spedizione, sempre finanziata da privati.

Lo sbarco di materiale dalla nave «Nordstern» nella baia «Margherita» (dove si trova la base di «Little America») durante la spedizione Byrd del [illegible]

La più sbalorditiva impresa compiuta da Byrd nelle terre antartiche, che resterà indubbiamente nella storia delle spedizioni, è la tremenda esperienza dei cinque mesi trascorsi nella più completa solitudine della notte antartica. Scopo della spedizione del 1934 era quello di impiantare una stazione meteorologica oltre gli 80° di latitudine sud, di là della Muraglia di Ross. Feriti della base di «Little America», i componenti della comitiva — che la stampa americana definiva «banda di pazzi» — avevano portato, attraverso tremende bufere, il materiale per la costruzione e l'arredamento della stazione stessa fino al punto prescelto. Tre uomini avrebbero dovuto trascorrervi lunghi mesi fra i ghiacci eterni. All'ultimo momento Byrd fece sapere che non intendeva rischiare altre vite oltre la sua, ed affrontò solo la tremenda prova.

In una camera scavata nel ghiaccio e protetta da un ricovero di legno, egli combattè il disagio fisico e l'inerzia con una straordinaria forza di volontà. Egli osservava i fenomeni atmosferici cinque volte al giorno, rientrando poi nel rifugio e annotando sul diario le sue impressioni. Registrava le reazioni degli strumenti e le comunicava per radio alla base di «Little America». Il termometro segnava a volte, all'interno della capanna, anche 30° sotto zero. Fuori arrivò persino agli 80°.

Per due mesi le cose procedettero bene: con la ginnastica egli vinceva il torpore delle membra irrigidite dal freddo, mentre l'intensa attività di osservazione non gli consentiva di sentire la solitudine, quella che egli temeva come la peggior nemica. Nelle ore di riposo, fra un'osservazione e l'altra, Byrd ascoltava musica sul grammofono e leggeva libri. Aveva raggiunto il desiderato equilibrio fisico e spirituale, quando sopravvenne, inaspettata, una grave crisi. Da settimane, lentamente, l'esploratore subiva l'intossicazione da ossido di carbonio, proveniente dalle esalazioni della stufa. Le sue sofferenze aumentarono progressivamente. «Non credevo che ne sarei uscito — egli ebbe a dire al suo ritorno —. Non so quante volte ho rischiato la vita soprattutto come aviatore. Ma era un'altra cosa. E' ben diverso temere una morte rapida ed inesorabile, anzichè attenderla per minuti, per ore, per settimane. Avevo fatto e continuavo a fare tutto quanto era possibile per rimanere in vita. Se fallivo non ci potevo far nulla. Ma non fallii!».

Nel frattempo le sue frequenti mancanze agli appuntamenti-radio con «Little America» avevano cominciato a far sorgere dei sospetti fra gli uomini della base. Tempestato di domande Byrd fu infine costretto a rivelare le proprie sofferenze. Un gruppo di coraggiosi partì allora con una slitta ed andò a prenderlo nella sua capanna. Byrd tornò poco dopo nel mondo civile con un bagaglio di esperienze scientifiche che meravigliò gli studiosi e convinse finalmente le autorità governative. Il suo libro: «Solo fra i ghiacci del Polo Sud» resta a documentare drammaticamente una delle più leggendarie imprese nel campo delle esplorazioni.

Nel 1939 egli ritornò nelle terre polari antartiche. La sua spedizione si servì fra l'altro per la prima volta di una straordinaria macchina anfibia che il governo americano aveva fatto costruire appositamente per l'esploratore. Si trattava dell'«Incrociatore delle nevi»: esso misurava 17 metri di lunghezza, pesava 33 tonnellate ed aveva ruote del diametro di tre metri. Attrezzato per resistere a temperature di 80° sotto zero, sfidava le insidie dei [illegible]

[illegible] affronta-re nuovamente l'Antartide. Questa volta la spedizione fu imponente sotto ogni aspetto: la prima squadra comandata da Byrd era composta da dodici navi allestite per le zone polari, con un equipaggio complessivo di quattro mila persone, compresi gli scienziati.

La spedizione era inoltre dotata di un sommergibile, di una portaerei e di una dozzina di battelli rompighiaccio.

La nave ammiraglia, La Mount Olympus, disponeva di aerei forniti di pattini che potevano atterrare sulla superficie ghiacciata. Il Dipartimento delle Forze Armate era rappresentato da osservatori dell'Esercito e dell'Aviazione, mentre specialisti di meteorologia, geografia, oceanografia, idrografia e geologia, rappresentavano i tecnici preposti all'impresa. Per la durata dei mesi e l'accuratezza della preparazione, la terza spedizione Byrd si poteva considerare senza precedenti nella storia delle esplorazioni polari.

Continuava così la lotta che il capitano James Cook aveva ingaggiato 180 anni or sono per scoprire i misteri dell'Antartide. Egli era arrivato al-l'altezza di 71° di latitudine sud. Dovevano trascorrere parecchi decenni prima che qualcuno potesse spingersi più oltre: nel [illegible] l'inglese James Clark Ross riuscì ad arrivare al 78°. Robert Scott, nel 1902, portò la bandiera inglese a 82°. Sette anni dopo il suo connazionale, Ernest Shackleton, giunse agli 88°. Finalmente il 14 dicembre 1911 il norvegese Roald Amundsen, raggiungeva il Polo Sud. L'impresa fu ripetuta l'anno dopo dall'inglese Robert Scott. Poi, per diciassette anni consecutivi, più nessun occhio umano si posò sul polo Antartico. Doveva toccare a Richard Byrd la gloria di sorvolare per primo il Polo Sud dopo essere stato il primo a volare sul Polo Nord.

Nel giugno del 1955 il presidente Eisenhower affidava all'ammiraglio Byrd il compito di organizzare la sua quinta spedizione antartica: quella che s'inquadra nelle attività scientifiche ed esplorative previste dall'Anno Geofisico Internazionale 1957-1958. L'Anno Geofisico sarà difatti quello dell'«appuntamento al Polo Sud» per le spedizioni di dieci Paesi: Gran Bretagna, Stati Uniti, Russia, Australia, Nuova Zelanda, Norvegia, Giappone, Francia e Argentina.

La spedizione americana, organizzata sotto la direzione dell'ammiraglio Byrd, cominciava a muoversi nell'ottobre del 1955, quando partirono verso il Sud i due rompighiaccio americani Edisto e Glacier. Seguivano altre cinque navi che trasportavano imponenti quantità di materiale a Little America, dove l'ammiraglio Byrd aveva lasciato nella spedizione precedente un grosso quantitativo di attrezzature, fra cui sei apparecchi «Douglas» del tipo «DC 3». Purtroppo una parte di questo materiale è andata perduta a causa del maltempo.

L'ammiraglio Richard Evelyn Byrd, che ha speso gli ultimi anni della sua vita ad organizzare questa nuova grande impresa, ha chiuso gli occhi prima di vederla completa. Comunque il nome di Byrd rimarrà nella storia delle esplorazioni polari insieme a quelli dei suoi grandi predecessori anche se egli è stato spinto verso i misteri dell'Antartide, non da sete di avventura, ma da un profondo interesse scientifico.

In un mondo che considera ormai l'esplorazione con scopi puramente scientifici ed economici è pur sempre necessario, come ha dimostrato l'ammiraglio Byrd, l'uomo che assommi in sè lo spirito che animava i grandi esploratori del passato.

Kenny Foster

Il famoso esploratore polare Richard Evelyn Byrd

Il «colpo di mano» del dittatore su Gaza

Indignazione e ansia per la mossa di Nasser

La stampa inglese scrive stamane: "Quando noi cercammo di abbattere il Presidente egiziano, il mondo ci chiamò aggressori. Oggi egli ha buttato la maschera e si è rivelato per il traditore che è" - Londra fa appello agli Stati Uniti perché salvino la pace nel Medio Oriente

Dal nostro corrispondente

Londra, martedì sera.

La repentina assunzione da parte di Nasser di tutti i poteri civili nella regione di Gaza, ha suscitato in Inghilterra grandissima impressione e i giornali odierni dedicano all'argomento vasta parte delle loro prime pagine. Le reazioni sono costituite da un miscuglio di indignazione, ansietà e contentezza. Indignazione per l'arrogante schiaffo del dittatore egiziano alle Nazioni Unite; ansietà per le possibili conseguenze del grave gesto, per il pericolo soprattutto di una nuova guerra fra Israele e l'Egitto; contentezza perchè, con il suo atto, Nasser — dicono gli inglesi — giustifica la «calunniata» operazione militare franco-britannica.

«Quando noi cercammo di abbatterlo — sostengono vari giornali — il mondo ci chiamò colonialisti e aggressori: ora egli ha buttato la maschera e si è finalmente rivelato per quello che è. Un traditore dalle sfrenate ambizioni, un uomo incapace di mantenere la parola data, un pericolo per il Levante e il mondo intero».

Secondo la stampa britannica è giunto per le Nazioni Unite il momento di affermare la propria autorità, di imporre, se è necessario con la forza, il rispetto dei patti, «il gusto di un giornale — è quanto di più sprezzante ci possa immaginare». E' un insulto, una derisione. Non si era forse impegnato con le Nazioni Unite perchè il governo egiziano lasciasse il territorio di Gaza sotto la loro amministrazione fino a quando non fosse divenuto possibile un qualche accordo? Si tratta di un impegno verbale, ma stavolta il linguaggio evasivo, ma stavolta si era ben capito che le truppe israeliane avevano acconsentito a ritirarsi dalla travagliata regione.

La subitaneità, la irruenza della decisione egiziana, mostrano infine — secondo Londra — che Nasser nemmeno si preoccupa di rispettare le forme. Poteva attendere qualche giorno, poteva avviare dei negoziati con le Nazioni Unite. Invece no, appena è cominciato lo sgombero da parte delle truppe israeliane è tornato a impossessarsi con la forza di un territorio.

A Londra ci si rende conto che l'azione dell'ONU, soprattutto ora che l'Assemblea generale ha già concluso i suoi lavori, non può essere che lenta, e soprattutto condizionata alle intenzioni delle grandi potenze. Si fa dunque appello, in questa capitale, agli Stati Uniti, a Parigi, fra l'altro, che avendo indotto gli israeliani ad abbandonare il territorio, hanno, a ciò il più colpito dall'affronto egiziano.

L'America — sollecitano gli inglesi — deve intervenire immediatamente, deve far sentire il peso, la sua autorità. Per prima cosa deve dire a Nasser, senza ambagi, ciò che pensa della sua azione; indi deve prendere l'iniziativa, all'O.N.U., per un'azione comune, sollecitando eventualmente la riconvocazione dell'Assemblea Generale; deve, infine, porre la sua potenza a disposizione delle Nazioni Unite, impegnandosi a inviare, se necessario, truppe in Egitto.

Le frasi conclusive dell'editoriale apparso oggi sul *Daily Telegraph* (il giornale più vicino al Governo) rivelano chiaramente le opinioni prevalenti in questa capitale. Indicano gli umori regnanti a Downing Street. «Nasser — leggiamo — ha violato le sue promesse appena Israele ha mantenuto le sue. E' un colpo brutale, così brutale che ci offre forse la chiave della salvezza. Nasser in persona ci ha mostrato l'inutilità di una rigorosa osservanza della legge. Non è questo il momento per sfogliare le risoluzioni dell'Assemblea e le relazioni di Hammarskjoeld o per invocare un ritorno alle intese armistiziali. La pace può essere salvata solo ammettendo che essa è minacciata da un megalomane. Quattro mesi fa — conclude il *Telegraph* — questo megalomane, poteva essere eliminato dalla Gran Bretagna e dalla Francia. Spetta adesso agli Stati Uniti, che quell'operazione impedirono, richiamare all'ordine questo pazzo».

Occorre però agire con la massima celerità, si insiste a Londra. Se Israele si accorgerà che gli occidentali e l'O.N.U. sono esitanti, le sue truppe rivarcheranno la frontiera egiziana, e il Levante sarà nuovamente avvolto dalle vampe della guerra.

Mario Ciriello

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	11	12
Redim. 3½	62 30	62 30
[illegible]	62 20	62 20
[illegible]	59 50	59 50
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	80 90	80 90
[illegible]	75 70	75 60
[illegible]	79 60	79 50
[illegible]	95 90	95 90
[illegible]	95 90	95 90
[illegible]	77 40	77 25
[illegible]	77 20	77 15
[illegible]	88 20	88 20
[illegible]	88 10	88 10
[illegible]	[illegible]	[illegible]

OBBLIGAZIONI	11	12
I.R.I. [illegible]	90 10	90 10
[illegible]	[illegible]	[illegible]

AZIONI PER CONTANTI	11	12
TESSILI E MANIFATTURE		
[illegible]	1575	1575
MINERALI-ESTRATTIVE		
[illegible]	2570	2530
TRASP.-AEREE-FINANZ.		
[illegible]	2605	2610
[illegible]	1632	1670
[illegible]	—	1815

METALMECCANICHE	11	12
[illegible]	372 50	371 50
[illegible]	222 50	220 —
[illegible]	444 —	442 —
[illegible]	—	1440
[illegible]	613 —	616 —
[illegible]	1416	1412
ELETTRICHE		
[illegible]	956 50	955 —
[illegible]	730 —	—
[illegible]	1450	1445
[illegible]	1514	1522
[illegible]	1466	1465
ALIMENTARI		
[illegible]	136 —	136 50
CHIMICHE		
[illegible]	3240	—
[illegible]	2920	—
[illegible]	1100	1100
VARIE		
[illegible]	1909	1912
[illegible]	2690	2690
[illegible]	1650	1650
[illegible]	2730	2715
[illegible]	301 —	301 —
IMMOBILIARI		
[illegible]	4600	—
[illegible]	880 —	[illegible]

A TORINO — Riunione particolarmente povera di affari e vuota di contenuto. Il mercato conferma una generica resistenza, con un modesto indirizzo riflessivo sulle voci di primo piano, interessati da qualche acquisto difensivo gli elettrici e i relativi finanziari, con SADE e Bastogi caratterizzati da un lieve miglioramento.

Titoli di Stato e obbligazioni invariati.

Dopoborsa saltuario ancora privo di rilievo, su una marginale flessione di prezzi.

A MILANO — Mercato discretamente attivo, con denaro prevalente sulla quasi totalità della quota. Il favore degli acquirenti andava in particolare ai titoli elettrici, che progredivano ulteriormente, trascinando con sè anche i finanziari di controllo, come, a esempio, le Bastogi. Per contro, il gruppo Finsider risultava stazionario e in regresso di minime frazioni. Anche le Generali, qualche valore tessile e i meccanici, abbandonavano qualche piccola parte del premio precedente. Alquanto in ombra gli altri.

Nei valori a reddito fisso, leggermente migliori i Buoni del Tesoro novennali.

Prezzi: Generali 22.800; Fibre 1349; Viscosa 1866; Finsider 601,50; Montecatini 2724; Centrale [illegible]; Fiat 1418; Nebiolo 10,95; Edison 2768; Sip 1446; Terni [illegible]; Unes 716,50; Snia 2433; Romsa, Gondrand 738; Anic 1380; Italia 2612; Italgas 1390; Rinascente 1881; Burgo 12.890; Italcementi 14.710; Pirelli 3469; Pirelli & C. 2290.

A GENOVA. — Mercato tutto polarizzato sugli elettrici, molto attivi e animati. Calmi i rimanenti settori del listino. Il mercato, per altro, risulta con fondo resistente. Flessioni correzioni nei siderurgici, nei metallurgici e nei saccariferi.

Alcuni prezzi: Finsider 602; Cotoni 2718; Fiat 1428; Ilva 580; Cieli 4390; Sade 1497; Eridania 4500; diritto Sip 73.

A FIRENZE — Le contrattazioni si sono polarizzate sugli elettrici e sulle Meridionali, con conseguenti vistosi vantaggi. Tutto il resto appare trascurato e leggermente cedente.

Chiusure: Ferrovie Meridionali 1877; La Centrale 3400; Viscosa 1875; Montecatini 2722; Fiat 1419; Immobiliare 890.

L'ing. Adriano Tournon eletto presidente della SIP

Si è tenuta ieri pomeriggio una riunione del Consiglio di Amministrazione della S.I.P. per provvedere al completamento delle cariche con la nomina di quattro nuovi consiglieri, in sostituzione dei posti attualmente vacanti. Sono stati nominati consiglieri: l'avv. Emilio Bachi di Torino, l'ing. Bruno Bianchi, direttore generale della Piaelettrica, il prof. Bruno Gentilini, preside della Facoltà di Ingegneria del nostro Politecnico, e l'ing. Adriano Tournon. Al posto dell'avv. Poccar, deceduto nello scorso mese di dicembre, è stato eletto presidente della S.I.P. il cav. del Lavoro Tournon che già in passato, per undici anni era stato vice presidente della S.I.P. e presidente della Società P.C.E. Egli è ritenuto un esperto nel settore delle applicazioni idrauliche all'agricoltura. E' presidente della Compagnia Mediterranea di Assicurazioni e dell'Istituto Bancario Piemontese.

Giovedì

Alle otto di sera Liapissov entrò da Andromakov e gli disse:
— Andiamo questa sera dai Pilinkin? Oggi è giovedì...

L'interpellato sorrise sarcasticamente poi cominciò: — Oh!, so benissimo come andranno le cose laggiù. Appena entrati, la signora fingerà una grande gioia e dirà: «Oh, signori! Com'è gentile da parte vostra!» Ma che cosa è mai gentile, il diavolo se la porti questa mala femmina che cambia gli amanti, non dico nemmeno come cambia i guanti, perché i guanti li cambia più di rado. Cos'è mai gentile? Il fatto che ci facciamo vedere solo una volta alla settimana o che entrando in casa sua non pigliamo a pedate tutti quei suoi ospiti cretini? «Accomodatevi, prego, una tazza di tè?» e poi incomincia: «Siete stati alla conferenza su Wedekind?». Di queste maledette conferenze ce n'è una al giorno, quindi rispondete: «No, non ci sono stato». «Non ci siete stato? Come mai? E' un vero peccato!». Che si dovrebbe fare allora? Mettersi in ginocchio e versare calde lagrime, dicendo: «Perdonatemi di non essere stato alla conferenza su Wedekind. Consacrerò tutta la mia vita alla espiazione di questa grave colpa. E nel testamento imporrò ai miei figli l'obbligo di andare due o tre volte alla settimana alle conferenze su Wedekind; la mia cuoca invece di mandarla a fare il bagno, la manderò alla conferenza su Wedekind e sul mio letto di morte farò un lascito a favore dei conferenzieri su Wedekind. Perdonatemi o donna sublime e tanti ossequi da parte mia a tutti i vostri amanti». Due minuti dopo i presenti si attaccano all'argomento della danzatrice a piedi nudi...

Alle nove precise Andromakov e Liapissov entravano nel salotto dei Pilinkin. La signora li scorse che erano ancora sulla porta e con lieta sorpresa gridò:
— Oh, signori! Com'è gentile da parte vostra. Volete una tazza di tè? Mio marito ed io abbiamo sperato di vedervi ieri alla sala Sollanòj Gorodòk. Il professor Grodastov ha tenuto una conferenza su Przebiszewsky...

Sul volto di Andromakov apparvero i segni della più grande costernazione.
— Ieri, che peccato! Ho visto l'annuncio sul giornale di sfuggita...
— Sui giornali non c'è più niente d'interessante! — osservò una voce dal fondo della sala.
— Avete torto... Avete letto ieri che una donna è riuscita a carpire al suo padrone di casa trentamila rubli, dopo averlo ipnotizzato?
— Era bella? — domandò furbescamente Andromakov.
— Ah, questi uomini! — disse la padrona di casa, con civetteria. — Avete sempre le belle donne per la testa. Siete tutti perversi.
— Niente affatto — ribatté Liapissov. — Weininger ha invece una pessima opinione delle donne.
— Oh! — disse una signora grassa. — Conoscevo un signore. Era cassiere. Andava in ufficio e sul suo conto non c'era nulla da dire. Ma un bel giorno s'innamorò di una sgualdrinella, sperperò il denaro della ditta e poi fuggì in Inghilterra. Ecco come sono gli uomini...
— Io sono contrario alla concessione dell'uguaglianza dei diritti alle donne! — disse un signore dalle folte sopracciglia.
— Scusate! — ribatté la padrona. — La donna è una creatura umana al pari dell'uomo! Ma a lei non si permette di far nulla.
— Come? Le permettono invece tutto! Giorni fa a teatro una ragazza ha ballato a piedi nudi. Era graziosa. Il mondo è della donna.
— Secondo me quella ragazza non è per niente graziosa. Avete visto che razza di gambe grosse ha? E poi salta come un caprone.
— A me invece piace! — disse un ometto calvo. — Queste sono le danze dell'avvenire e non c'è cominciata un'èra nuova nell'arte.

Andromakov si alzò, sospirò e disse in tono di scusa: — E' tempo che me ne vada. Permettetemi di salutarvi signora.

E malgrado le vive insistenze della padrona di casa si accomiatò e si diresse verso l'uscita. Chiuso l'uscio, egli si fermò sorpreso sul pianerottolo. Sopra la sua testa da un finestrino che probabilmente dava nel salotto dei Pilinkin, gli giungevano distintamente le parole della conversazione. Avendo udito pronunciare il proprio nome, si appoggiò alla ringhiera e vi rimase come impietrito.
— Dove si è precipitato? — domandò la voce della signora grassa.
— Dalla moglie — rispose la voce di Liapissov.

La signora Pilinkin rise:
— Dalla moglie? Quale moglie?
— Che dite mai? — disse stupita la signora grassa.
— Anche lui...
— Lui? — disse il signore dalle folte sopracciglia.
— L'avrei contato fra i più virtuosi se si fosse accontentato di tradire la moglie con l'amante. Ma egli tradisce l'amante con la cameriera, la cameriera con una cucitrice in bianco che lavora per la moglie e così via. Non lo sapete?
— In sua difesa devo dire — intervenne l'ometto calvo — che ha un affetto costante per... la birra! Ne ingurgita una ventina di bottigliette al giorno.

Tutti si misero a ridere.

A sua volta Liapissov prese congedo. Sul pianerottolo s'imbatté in Andromakov che, facendogli cenno di star zitto, gli sussurrò: — Ascolta, è molto interessante.
— Che simpatico questo Liapissov! — disse la padrona di casa.
— Sì! — annuì il signore dalle folte sopracciglia. — Ma stasera pareva sconvolto.
— Avrà delle noie! — proferì la voce compassionevole della signora grassa.
— Di famiglia?
— No, cose d'ufficio. Colpa di quel maledetto gioco!
— Ma davvero?
— Corrono sul suo conto delle voci inquietanti. Egli prende 200 rubli al mese e ne perde mille in una sera al circolo. Avete notato come ha cambiato faccia, quando ho accennato al cassiere fuggito in Inghilterra?
— Femmina maledetta! — balbettò sbalordito Liapissov.

Sul pianerottolo comparve il signore calvo che si arrestò stupito, vedendo i due. Andromakov gli spiegò brevemente i vantaggi della posizione da loro occupata. Ora viene il vostro turno, ascoltate pure.
— Non ho mai visto da voi questo signore — si udì la voce della signora grassa. — Chi è?
— E' una storia strana... Me l'ha presentato Derishin a teatro, ma non so chi sia e che cosa faccia... Fra l'altro parlando con Derishin gli ho detto: «Perché non siete venuto da me giovedì?». E questo pelato di rimando: «Ah! voi ricevete di giovedì? Grazie, grazie, non mancherò». E' sorprendente quanto alcune persone siano importune e poco delicate. Non mi è rimasto che dirgli: «Prego, ne avrò piacere».
— Ah! brutta bestia! — mormorò mortificato l'ometto. — Se l'avessi saputo non sarei certo venuto.
— E voi perché avete mentito, dicendo che io bevo venti bottigliette di birra? — domandò severamente Andromakov.
— Mi siete piaciuto molto e ho voluto anch'io mettervi una parolina.
— Vi pregherei di non inserire più d'ora innanzi di queste vostre paroline...

La conversazione nel salotto intanto proseguiva animata e i tre uomini per star più comodi si sedettero sul primo gradino ad ascoltare e commentare.

Quando la signora Pilinkin accompagnando la signora grassa si sporse sull'uscio, vide con sorpresa l'allegra compagnia accomodata sui gradini.
— Sono convinto — diceva Liapissov intervenuto — che questa stupida signora Pilinkin non ha mai letto Wedekind e lo confonde con lo sciampagna Roederer che le viene offerto nei gabinetti riservati.
— Ma via, non sono tanto stupidi i suoi amanti da offrirle il Roederer — ribatté Andromakov. — Una bottiglia di vino da carrettiere e la signora Pilinkin rimane sedotta da tanta regale generosità...

La signora Pilinkin tossicchiò, fece mostra di essere uscita appena allora e con sorpresa simulata disse: — Ma come, siete ancora qui? State ancora conversando? Non dimenticate dunque di venire il prossimo giovedì!

Arkàdij Avèrcenko
(Traduz. dal russo di Giovanni Faccioli)

Gli Astri: Luna in trigono a Saturno; Saturno in quadrato a Venere; Giove in trigono a Marte. Sfavorevole alle relazioni affettive, ma promettente per le iniziative sportive, di lavoro e di studio. Tipi: Capricorno, Toro e Vergine.

Capricorno: influsso sfavorevole alle relazioni affettive, ma promettente per le iniziative sportive, di lavoro o di studio. Siate fermi agli spaccioli.

Toro: i complessi sono peggio dell'esplosivo atomico. Cercate di studiarvi meglio, vi sono buoni trattati di psicologia.

Vergine: sollevate di peso la situazione che vi sta tormentando e sbarazzatevela fuori da voi. Guardate con diffidenza le amicizie, ma non trattate male nessuno.

Ai nati dell'Ariete: contrarietà familiari che vi devono rafforzare i nervi, non disgregarveli come è avvenuto in passato. La vita ci è data per temprarci. Gemelli: ricordate che siamo figli di una umanità decaduta e perciò dobbiamo lottare per ricostruirci nel corpo e nello spirito. Cancro: dovreste incontrare una vecchia amicizia che vi darà delle notizie false, non credete e non impelagatevi in impegni assurdi. Leone: c'è tanto sforzo da fare che vi passerà la voglia di far altro. Affermatevi con ogni mezzo, purché sano. Bilancia: il cervello è stanco e ha bisogno di fosforo. Scorpione: una nuova lusinga vi disarmerà e vi farà ritardare le cose. Siate duri e andate avanti. Sagittario: evitate di correre senza méta, bisogna avere sempre un obiettivo da colpire, vero o falso che sia, ma averlo. Acquario: i vostri ideali saranno favoriti dalla sorte, siate ottimisti e dinamici. Pesci: far perire i vostri avversari non è un vantaggio. Conviene piuttosto punzecchiarli per osservarli.

T. Palamidessi

Nella sua bellissima villa di St. Jean Cap-Ferrat, lo scrittore inglese William Somerset Maugham, colto dall'obiettivo mentre è intento a fare un «solitario», sta scrivendo attualmente la sua biografia. Tale biografia, però, non sarà pubblicata che dopo la sua morte

---

Tragico epilogo di una sfida inconsulta

In una gara di velocità due motociclette si rovesciano investendo e uccidendo un manovale - In quattro a giudizio ad Alessandria per omicidio colposo

Alessandria, martedì sera.

(g. c.) Una inconsulta e tragica gara di velocità ingaggiata da due motociclisti sta per avere il suo epilogo in tribunale. Il 26 aprile 1954 gli agricoltori Pietro Ballo, di 23 anni, e Carino Pinna, di 29 anni, da Serravalle, intavolavano una discussione in merito al rendimento sviluppato dalle rispettive motoleggere. Entrambi sicuri di possedere un veicolo più potente dell'altro, gli amici si sfidavano iniziando una corsa con partenza da Pietrabissara e arrivo ad Arquata Scrivia. Il Pinna faceva salire a bordo il cognato Armando Esposito, di 26 anni, mentre il Ballo lasciava la guida della moto al comune amico Vittorio Porotto, di 35 anni, salendo sul seggiolino posteriore. La gara stava per considerarsi quando entrambe le moto sbandavano, capovolgendosi. Nell'incidente, quella guidata dal Porotto investiva il manovale Angelo Piccardo, di 40 anni, da [illegible] del Cantone, uccidendolo.

Il Procuratore della Repubblica di Alessandria, svolte le necessarie indagini, rinviava al giudizio del tribunale il Porotto per rispondere di omicidio colposo e gli altri tre per concorso nel predetto reato. Il processo iniziava il 30 novembre 1956, ma veniva rinviato per la errata citazione al maggiore imputato, il Porotto. Il 19 febbraio scorso il processo veniva portato nuovamente in discussione dinanzi al tribunale. Nel corso di una vivace udienza, il presidente dr. Baudoin ordinava ai carabinieri di servizio nell'aula di arrestare un teste, il signor Pietro Bagliano, residente in territorio di Vignole Barbera, sotto l'accusa di falsa testimonianza.

Così oggi, martedì, il Vittorio Porotto e i tre suoi amici compariranno per la terza volta dinanzi ai giudici alessandrini per rispondere dei reati loro addebitati. Al Bagliano è stata frattanto concessa la libertà provvisoria. Egli sarà interrogato ancora oggi e diffidato a dire la verità per non incorrere in un immediato procedimento per falsa testimonianza. In sostanza il Bagliano deve riferire se effettivamente vi fu una inconsulta gara tra le due motociclette.

Domani ripresa del processo Montesi al Tribunale di Venezia

«Gianna la rossa» ovvero il fantasma inafferrabile

Esiste? non esiste? Secondo l'avv. Carnelutti, la bellissima sconosciuta di cui ha parlato la Caglio sarebbe un personaggio inventato. "Ma non avete capito - ha affermato il difensore di Piccioni - che Gianna è proprio don Tonino Onnis?" - E invece l'enigma permane - Forse non lo sarà più sabato prossimo, quando il parroco di Traversetolo sarà chiamato dinanzi ai giudici a spiegare il suo incontro con colei che nella sua parrocchia scrisse a macchina la famosa dichiarazione - In quell'estremo messaggio la misteriosa donna rivelava di essere al corrente dei fatti relativi alla morte della Montesi e di essere "inorridita della crudeltà di Montagna e di Piccioni"

Da uno dei nostri inviati

Venezia, martedì sera.

Uno degli episodi più «gialli» di questa romanzesca vicenda che s'intitola a Wilma Montesi è quello imperniato su «Gianna la rossa». Fantomatica figura che fa intervenire preti e polizia, che scrive lettere misteriose, che rilascia contromarche di riconoscimento, che si mostra eccezionalmente informata delle faccende private d'un parroco, sgridato, per causa sua, dal vescovo, e che lei, volendolo scagionare, lo mette di più nei pasticci.

Il parroco in questione è don Tonino Onnis, che ha la cura spirituale dei fedeli di Bannone di Traversetolo, in provincia di Parma; e il suo nome è strettamente legato alla vicenda di «Gianna la rossa».

Chi è questa evanescente «Gianna la rossa»? Forse siamo sul punto di saperlo. O forse sapremo che essa non esiste, che anche lei è frutto d'una fantasticheria. A «Gianna la rossa» non crede mons. Evasio Colli, vescovo di Parma; non crede nemmeno il colonnello Zinza. Almeno che non sia come, l'altro giorno, ha affermato in udienza l'avv. Carnelutti: «Ma non avete capito che "Gianna la rossa" è proprio don Tonino Onnis? Che non rappresentano la stessa persona?». Vedremo sabato, con la deposizione di don Tonino Onnis e con la rivelazione delle ultime indagini svolte in proposito dalla questura di Parma, se le parole dell'avv. Carnelutti sono una battuta o se rispondano a dati di fatto.

«Gianna la rossa» è stata raffigurata, in un primo tempo, in Carina Versolatto, sedicente segretaria del veneziano Mario Amalotti, la quale, dopo avere ingerito dei barbiturici, si uccise il 3 ottobre del 1954 buttandosi da una finestra dell'ospedale di Alessandria, dove era stata ricoverata; in un suo taccuino furono trovati i numeri telefonici di Montagna e quello — non segnato sull'elenco — di Piero Piccioni.

Poi si sospettò che si trattasse d'una slava, una certa Ostrogovich, che era stata in rapporti cordiali con don Tonino Onnis. Successivamente, si suppose che si trattasse di Miranda Giani, detta «Mirka», la ragazza conosciuta a Firenze dal rappresentante di commercio Danilo Travaglio, il quale ne parlò con Anna Maria Caglio, che ne riferì al processo.

Don Tonino Onnis, l'unico che abbia conosciuto «Gianna la rossa», fu messo a confronto con Mirka, ed escluse che fosse lei. Gli furono mostrate le foto della Versolatto, ed escluse che fosse lei. Gli si parlò della Ostrogovich, ed escluse che fosse lei.

L'ultima incarnazione di «Gianna la rossa» sarebbe la signora Gianna Laghi, di Parma, e l'indicazione è stata data dal maestro Bruno Sabbadini, della Società corale Giuseppe Verdi di Parma. Tale nome è saltato fuori da un'indiscrezione raccolta in una delle passate udienze. Al Tribunale era giunto il fascicolo contenente i risultati delle indagini compiute dalla Questura di Parma, in merito alla segnalazione del maestro Sabbadini, a carico della signora Gianna Laghi, e il Pubblico Ministero lo consegnò agli avvocati, perché ne prendessero visione prima di allegarlo agli atti. Ma i giornalisti hanno il collo lungo e gli occhi acuti, e prima che il Pubblico Ministero intervenisse, richiamando l'attenzione degli avvocati, qualcuno aveva sufficientemente sbirciato per apprendere che l'ultima incarnazione di «Gianna la rossa» sarebbe appunto la signora Laghi.

La signora Gianna Laghi è chiusa da un mese in casa sua — un modesto alloggio in un rione popolare di Parma — sconvolta per il sospetto fantasioso e infondato. Ha detto di non conoscere affatto nè Piccioni nè Montagna, e tanto meno di aver conosciuto Wilma Montesi, di non essere mai stata nè ad Amalfi nè a Capri; di non avere avuto rapporti di nessun genere con nessuno dei vari personaggi della vicenda Montesi, che lei conosce soltanto per quanto ne hanno pubblicato i giornali. Ha aggiunto di conoscere il maestro Sabbadini, ma non riesce a spiegarsi in base a quali prove egli l'abbia indicata come «Gianna la rossa».

Il marito della signora Laghi, il signor Pavesi, ha affermato che i soli viaggi della moglie consistono in quelli da lei compiuti a Vercelli, dove abita una sua sorella.

Quanto al maestro Sabbadini, egli, interrogato un mese fa in Questura, si limitò a rispondere alle domande che avevano lo scopo di accertare se la signora Laghi e «Gianna la rossa» fossero la stessa persona.

Naturalmente, chi poteva essere più preciso sull'argomento, era don Tonino Onnis. Interrogato, a sua volta, egli ha escluso — ed era la quarta esclusione ch'egli faceva, dopo la Versolatto, la Ostrogovich e la Mirka — che la signora Laghi potesse identificarsi con «Gianna la rossa».

Il mistero rimane ancora inspiegabile. Lo sarà sabato venturo, con la deposizione del parroco di Bannone di Traversetolo sul suo incontro con l'inquietante figura, che forma uno dei capisaldi dell'istruttoria Sepe? Don Tonino ripeterà il racconto della parte da lui avuta nella vicenda. Narrerà che il 16 maggio del 1953 gli si presentò una donna sulla trentina, bella, elegante, agitatissima. Stringeva in mano una chiavetta d'accensione d'auto, e disse convulsamente d'essere sfuggita all'aggressione di un uomo che la minacciava, [illegible] a piedi una ventina di chilometri. Chiese al reverendo di prendere in custodia una dichiarazione, che scrisse sulla stessa macchina della parrocchia e sulla cui busta don Tonino appose la data. La sconosciuta gli lasciò la metà di un biglietto d'ingresso a un museo, dicendogli che la lettera avrebbe dovuto essere consegnata a chi avesse esibito l'altra metà.

Il 29 marzo del 1954 pervenne al giudice Sepe una lettera a firma «Gianna la rossa», insieme alla metà di un biglietto d'ingresso a un museo. L'autrice della lettera affermava di essere al corrente dei fatti relativi alla morte della Montesi, e che, «inorridita della crudeltà di Montagna e di Piccioni», aveva tentato di metterli in [illegible] con una banda di trafficanti di droghe che agiva a Traversetolo, informando, nel contempo, la polizia per farli arrestare; ma la questura aveva [illegible]. Aggiungeva che nel maggio precedente, nel timore di fare la stessa fine della Montesi, aveva depositato una lettera presso un parroco della zona.

Il giudice Sepe affidò l'indagine all'allora maggiore Zinza, il quale rintracciò il parroco, cioè don Tonino Onnis. Questi consegnò la lettera in suo possesso, il cui [illegible] era analogo a quello ricevuto da Sepe.

Ma «Gianna la rossa» non è stata rintracciata, nè allora nè oggi. Strano apparve il fatto, come si è detto, che un giorno il Vescovo di Parma, mons. Evasio Colli, chiamò don Tonino e gli disse che egli aveva seri dubbi sull'autenticità della lettera. Due giorni dopo il Vescovo riceveva una lettera a firma «Gianna la rossa», nella quale veniva affermato che don Tonino doveva esser lasciato in pace, perché egli aveva detto la verità.

Giuseppe Faraci

L'avvocato Carnelutti, del collegio difesa di Piero Piccioni, fotografato nel suo studio

---

IN MARGINE AL PROCESSO, DENTRO L'AULA E FUORI

Tutti sanno "qualcosa"

Poi tutti negano, tutti smentiscono - Un "giallo" nel "giallo"; c'è chi aspetta di vedere comparire "Gianna la rossa" in carne e ossa

Nostro servizio particolare

Venezia, martedì sera.

In queste due ultime settimane, al processo Montesi, il nome di Wilma, la morta, non è quasi mai stato fatto o, almeno, tanto marginalmente [illegible] da far fatica a risalire la corrente per ritornare al punto di partenza, la spiaggia di Tor Vaianica, quattro anni fa, un giorno di pallido sole, che appariva e scompariva, e di mare in burrasca. Wilma Montesi, durante i giorni di udienza al tribunale di Venezia, è stata a parte, pareva quasi con d'entrasse.

Alle volte viene fatto di pensare che lei sia come l'olandese innocente della peste di Londra, di Daniel De Foe, sbarcato sulle coste di Dover portando l'epidemia. Una mattina ne è trovato il cadavere, appunto in riva al mare. Prima di morire, però, è andato in tanti luoghi. A un certo momento sembra che la città l'abbia visto, conosciuto, toccato. Tutta la città ne è infetta: l'epidemia dilaga, non si può più fermare. Ma, forse, l'epidemia c'era già. C'è un untore che la porta in giro e segna quell'altro a dito. Ognuno incolpa e nega.

La morte di Wilma Montesi ha sollevato questo vespaio il cui ronzio si fa ogni giorno più alto e più confuso. Al principio del processo, i testimoni chiamati erano oltre duecento; ora se ne sono aggiunti altri cento. Ogni mattina un testimonio porta alla domanda di altre due, tre, quattro testimonianze; tutti, troppi «sanno qualche cosa». Ma nessuno ha visto niente. Anche quelli, come la Mangiapelo, che, si diceva, «avevano detto di aver visto la ragazza portata sulla spiaggia» ora smentiscono. Anche la polizia ha dovuto fare il suo rapporto su «voci». E dire «una voce», già significa non sapere da dove sia venuta.

Adesso c'è grande attesa per questa «Gianna la rossa». Chi è? esiste? Il nome farebbe credere sia un personaggio inventato: ma forse per questo, perché parrebbe tale, in un processo dove solo l'imprevedibile, l'incredibile diventano realtà (paralino un «mago» che si lascia condannare sorridendo a diciotto mesi di carcere), «Gianna la rossa» apparirà in carne e ossa, viva, vivissima. Avrà i capelli neri, come quelli di Saffo, e dirà anche lei di aver sentito dire qualche cosa da qualcuno che negherà di averlo detto. Per ora si è cercato di identificarla in varie persone che hanno negato di essere lei; moltissime altre, invece, hanno detto di essere «Gianna la rossa» senza esserlo.

Forse il parroco di Traversetolo don Onnis potrà chiarire il mistero di questa donna.

Lea Quaretti

---

400 ville a Borca di Cadore

Nasce nelle Dolomiti la «città della villeggiatura»

Belluno, martedì sera.

A Borca di Cadore, uno dei più caratteristici paesi dolomitici situato lungo la valle del Boite sulla strada che da Pieve di Cadore conduce a Cortina D'Ampezzo, sta sorgendo una autentica «città della villeggiatura alpina». L'iniziativa è dell'Agip che per i suoi dipendenti e le loro famiglie costruisce a Borca, in una zona ricca di acque sorgive e di boschi, ai piedi dell'Antelao e di fronte al massiccio dolomitico del Pelmo, il suo villaggio residenziale per i soggiorni estivi ed invernali. E' però un villaggio che per la sua vastità e per la completezza dei servizi e degli impianti, a lavori finiti potrà aspirare veramente al titolo di «città della villeggiatura».

Il programma che l'Agip ha in fase di concreta attuazione, prevede la costruzione di 400 villette delle quali 50 già costruite e che nella scorsa estate hanno accolto i primi ospiti. Si tratta di costruzioni confortevolissime, fornite di ogni servizio; del resto l'intero villaggio sarà dotato di tutto quello che può occorrere ad una piccola moderna città di villeggiatura.

L'iniziativa è guardata con particolare interesse anche negli ambienti turistici della intera zona dolomitica in quanto è destinata a portare un notevole contributo allo sviluppo del turismo cadorino. Per merito del villaggio dell'Agip, infatti, Borca di Cadore sta diventando uno dei centri più attrezzati dal punto di vista turistico nella zona e quando il villaggio sarà in pieno funzionamento, le attuali 40 mila presenze annue di turisti saliranno a ben 500 mila.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Ufficio La Stampa Via Roma ang. Bertola tel. 53-118.
Alfieri ore 21,15 Le «Théâtre d'art du Ballet» di Parigi presenta il «Festival Fokine». Ult. spettac.
Carignano: ore 21,15 Emma Gramatica in «Così è (se vi pare)» di L. Pirandello.
Piccolo Teatro (Sala Gobetti, via Rossini 8): Riposo. Domani 21,15 «La maschera e il volto» di L. Chiarelli. Prenotazione e vendita biglietti al botteghino del teatro.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 45-322): 17-19; 21-1 Mo Di Nunzio, cantano L. Martorana, Joe di Nardo. Brass (Valentino): danze ore 21. Castellino: 17 e 21 Orch. Rosselot. Scuola ballo, dir. Mo Sampaoli. Eden Danze: 21 Pino Saracino. Faro Club: 21 Fred Buscaglione. Fassio: Café chantant, Medici 112. Gandhi Dance: 15.30-21 Mo Leone. Gay Dance: 17 e 21 Orch. Franchi. Hollywood Dance: 21 Turi Golino. La Cicala: Ristorante Caroretto; 21-24 danze Classico quartetto. La Perla: 21 Orch. Nini Rosso. La Serenella: 21 Miguel c. Vasquez Serata gare di valzer. Principe Danze: 21 Mario Maschio, c. Gemmy Sandra, dir. Mo Gallo. Smeraldo: 21 Balocco Vigna Rosso. Trocadero: 17 e 21 Zucchero-Gilè.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 2, telef. 50-769 e 45-913): Attrazioni. Harmony Jazz. Colombia Danze (via Goito 6 bis, tel. 60-143): Attraz. Orch. Armandi. Eclair Club (via Cavour 3, telef. 44-790): ore 22-3 Quintetto Buffoli. Le Perroquet (via Goito 15, telefono 62-065): danze, attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Plaza de Toros» colore. Domingo Ortega, Antonio Bienvenida, Enrique Vera.
Ariston: «L'alibi era perfetto», Scope di Fritz Lang con Dana Andrews e Joan Fontaine.
Astor: «Baby doll (bambola viva)» di Tennessee Williams regia Kazan. Corso: «Odongo», Scope technic., R. Fleming e Mac Donald Carey.
Doria: «L'incanto della foresta» colori di A. Ancilotto.
Lux: «Anastasia» Ingrid Bergman, Yul Brynner. CinemaScope a colori.
Metro-Cristallo: Robert Taylor, S. Granger, Debra Paget «L'ultima caccia», Scope. Mattin. 10,30.
Reposi: «Il grande matador» con Anthony Quinn, Maureen O' Hara. CinemaScope in eastmancolor.
Vittoria: «Il mondo sarà nostro» Jorge Mistral, Marisa De Leza.

La presentazione a Sanremo della nuova moda da spiaggia

Così al mare le donne in costume

Quest'anno abolizione completa del "bikini" e trionfo del costume intero, con o senza bretelline - Munito di chiusura a cerniera, modella il corpo senza impedire i movimenti - I tessuti con cui vengono confezionati (popeline, faille, raso) sono elasticizzati e la forma, in genere, è a falso gonnellino - Gli altri originali capi da spiaggia

(Nostro servizio particolare)

Sanremo, martedì sera.

Oltre centoventi capi di abbigliamento per il mare possono dare un'idea chiara di quello che si porterà quest'estate a Sanremo e a Viareggio, a Portofino e a Rimini. Sabato sera e domenica questi centoventi capi sono sfilati addosso alle sedici belle ragazze che le otto case espositrici, cinque italiane, tre americane, hanno scelto come indossatrici (molte di esse, occasionali, vengono dal cinema, dalla televisione, una è paracadutista). Colpisce la sparizione totale del bikini (ne abbiamo visto due esemplari soli, più come presentazione dei relativi tessuti

«Samurai», tunica e pantaloni aderenti di stile cinese rosso oro e verde, da sera

stampati, davvero bellissimi, che come nostalgia di un capo superatissimo).

Il nuovo costume da bagno è intero, con o senza bretelline, stampato o a tinte vivaci, aderente, modella il corpo, si chiude a cerniera, non stinge, non impedisce i movimenti del nuoto (i tessuti con cui viene confezionato — popeline, faille, raso — sono elasticizzati). La forma è a falso gonnellino davanti; la lunghezza, come l'anno scorso, dieci centimetri sotto l'inguine. Così fatto, il costumino inguaina la figura e serve di base al resto dei capi da spiaggia. Spesso, infatti, ha un gonnellino sovrapposto che si può sbottonare e diventa, volendo, una mantellina contro gli eccessi del sole. Dopobagno, si ricopre di una giacca di spugna a righe o unita in tinta vivace o di tela bianca o ancora rigata, intonata al costumino stesso. Per lasciare la spiaggia, sul costume si può mettere un'ampia gonna a fiori o in tinta intonata, con ricami e incrostazioni, oppure addirittura un abito intero, aperto fino in fondo, sonaro, di [illegible] mare, di belle tinte giallo-oro, rosso, arancio. Il bianco trionfa ancora e sempre, ma accompagnato ad altro colore in contrasto: blu, rosso, verde, viola.

Abbiamo visto, e lo rifacciamo per dovere di cronaca, ma poi li mettiamo via, dei costumini di lamè oro e argento, perfettamente elastici e come gli altri resistenti all'acqua di mare. Eccentrici e [illegible], hanno solo il valore dimostrativo della perfezione

se da sera, la copre di poco. Queste tunichette si possono portare anche con calzoncini corti o con pantaloni lunghi bianchi o in tinte contrastanti.

Per il dopobagno, è molto grazioso il pagliaccetto: anche questo è a due tinte o stampato e ha guarnizioni molto femminili, è aderente al busto, e con il breve gonnellino a volante, fresco e pieno di grazia, dona soprattutto alle giovanissime. Ne citiamo due facilissimi da fare: bianco e rosso a pois il primo, con largo colletto plissé; nero a fiori gialli e due volanti il secondo, profilato di giallo.

Si portano quest'anno immensi cappelli di paglia nera, rosa antico, gialla e naturale, guarniti con nastri di velluto o garze di tinta. Stanno molto bene al viso e segnano l'intenzione che la

Tessuto elasticizzato bianco con bordi stampati a colori vivaci

raggiunta dalla tecnica di lavorazione del tessuto. Forse potreste indossarli sotto la luna, a Eden Roc, dove l'anno scorso era di moda gettarsi in piscina con l'abito da sera. Oppure portarli sotto una stupenda tunica corallo ricamata d'oro, con fascia ai fianchi, di puro stile orientale. E allora sarete vestite a tono per ballare sul roof di Sanremo o sulla tolda del panfilo di Onassis.

Le tuniche o casacche, con netta ispirazione cinese, annamita o egiziana, sono molto suggestive e davvero pratiche. Pensate: un costume e una casacca e potrete girare tutte le ore del giorno sulla spiaggia o sulla promenade, sulle rotonde e nei night-clubs: tutto sta nel saper scegliere la tunica. Ne abbiamo visto di fresche e giovanili, bianche con risbordi a righe bianche e rosse, o bianche e blu (questo è un leitmotiv molto adoperato), leggermente svasate, chiuse al collo, su costumini a pois, oppure per dopobagno, in spugna unita, tinta vivace, pratiche e facili. Tuniche più impegnative sono di tessuto imprimé a disegni originali, di ispirazione, come s'è detto, egiziana o cinese, di rasatello, con le più curiose applicazioni e le fogge più varie. La lunghezza, se per spiaggia, non supera il ginocchio,

carnagione non venga rovinato dalle cotture eccessive che imbruttiscono qualunque [illegible] bellissima figliola. Non sarà, infatti, di moda avere la pelle rosolata, ma appena ocrata, di una bella patina unita e calda, color nocciola tosta.

Per le ragazze pratiche ed eleganti insieme consigliamo un costumino elastico, una blusetta di popeline bianca e calzate turchese con gonna a palloncino (pieghe in vita lasciate perdere), arlecchino bicolore (bianco e rosa, bianco e celeste). Sono deliziose di freschezza e facili da tenere in ordine. I due capi formati da blusina e gonna ampia sono adatti a tutte le donne, ma le più floride non eccedano nell'arricciatura e scelgano tinte meno vistose. Per esse una «casa» ha presentato un «completo» molto indovinato: costumino nero modellatore con spalline e fasce dipinte a mano a zodiaco e gonna alla ruota con spirali, sempre a zodiaco, molto originale, ed elegante.

Se volete trascorrere semplicemente un week-end al mare, partite dalla città già pronte e con un solo valigino da toilette. Ecco il vostro «completo»: spolverino giallo-oro, con guarnizioni imprimé bianco-giallo, abbottonato. Sotto lo spolverino, abito di tela-mare imprimé con gonna smontabile: tolta la gonna, rimane il solito costumino elasticizzato giallo-oro, guarnito del tessuto dell'abito. La bellezza è nella qualità del tessuto e nelle tinte: molto chic.

Chiudiamo la rassegna assai lunga, con alcuni capi originali. Una mantella a ruota di spugna leggera a quadrettini celesti, foderata di bianco: dona moltissimo dopobagno. Una tuta grigia a fiori rosa con casacchina rosa unita: delizioso. Un «completo» bianco e verde-oliva Pigalle, costumino e gonna a pieghe [illegible]: tessuto unico. Uno squisito Rock 'n roll di spugna bianca stampata su costumino blu e giallo. Samurai pantaloni aderentissimi e tunica rosso, oro e verde, su blusina di raso verde-oliva: elegantissimo da sera. Un costumino romantico: a quadretti bianchi e celesti, nastrini e volantini Sangallo.

Stanno riapparendo i tricots, specialmente per yachts, a righe bianche e rosse o bianche e blu, le giacche da panfilo e perfino le tuniche in maglia (ritorno al '25) con le varianti moderne che tendono a segnare le linee del corpo, pur usufruendo della pratica elasticità del tessuto di maglia.

Le indossatrici, tutte belle e brave, hanno portato molto bene questa moda che, senza dubbio, ha raggiunto un limite nella fantasia che non bisognerà lasciar troppo sbrigliare. Nel complesso la maggior castigatezza della moda-spiaggia dona alla bellezza femminile, occorre, ora, non lasciarci troppo influenzare dalle tendenze americane nell'adozione di marcaleine troppo audaci nei colori e di qualità di tessuti troppo ustesi ed eccentrici.

Maria Rossi

Blusetto bianche, gonne a palloncino bianca e rosa, bianca e celeste

Casacchine di spugna a righe rosse e celesti da dopobagno

Alla televisione americana

Van Doren sconfitto si ritira con 80 milioni

New York, martedì sera.

Charles Van Doren, il professore dell'Università Columbia e campione del «Ventuno», la nuova variante al concorso televisivo di «Lascia o raddoppia», è stato ieri battuto da una donna, la bella e bionda avvocatessa Vivienne Nearing, del Foro di New York.

Il Van Doren è caduto su una questione concernente i monarchi. Egli ha saputo infatti nominare gli attuali re di Svezia, della Danimarca, della Norvegia, della Giordania e dell'Iraq, ma ha risposto «Leopoldo» invece di «Baldovino», allorché si è trattato di dire il nome dell'attuale sovrano del Belgio. La signora Nearing invece ha saputo rispondere esattamente a tutte le domande. Van Doren ha ricevuto un assegno di 129.000 dollari (80 milioni di lire circa) per le sue vittorie conseguite in 14 settimane consecutive.

La Nearing, che ha già vinto da parte sua 14.000 dollari (quasi nove milioni di lire) prende quindi il posto del «Campione» ed incontrerà la settimana prossima il suo nuovo sfidante, tale Rose, anche egli avvocato.

JOHNNY FORTUNÂ di FRANK ROBBINS

XVII. — In un teatro di Salisburgo, durante la scena della fucilazione di Cavaradossi, uno dei fucili, non caricato a salve, spara sul palco di Johnny. Kid sarebbe [illegible] se non si trovasse nel palco di una [illegible]. Johnny vuole indagare.

SHERLOCK HOLMES: *L'interprete greco* di Sir A. CONAN DOYLE

XXXIII. — Secondo Melas si reca ai «Mirti» Beckenham per avere informazioni sul greco Kratides, prigioniero di Latimer e Kemp. Sherlock Holmes, non vedendolo arrivare, va a cercarlo. La governante lo informa che non è più rientrato dal giorno prima.

(Continua a pag. 6)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Per la prima tappa fino a Bourges

La Parigi-Nizza prende il via

Parigi, martedì sera.

La stagione s'è appena messa in moto, e già è il momento d'una corsa a tappe. Sul quadrante del ciclismo scocca l'ora della Parigi-Nizza, una volta che più monsieur Leulliot ha vinto la sua battaglia, la gara che serve di «pratico ponte» per la Sanremo ha fatto raccolta di assi. Ha il valore che ha, la Parigi-Nizza, nessuno pretende in questo inizio di attività, lo scatenarsi di una battaglia al calor bianco, ma sta di fatto che i campioni ci sono, e pronti, per di più, a rinfocolare le vecchie rivalità che quest'anno sembrano covar sotto la cenere con un minaccioso brontolio.

C'è Bobet, il «Louison nationale», tanto per servirsi di un esempio illustre. L'anno passato i medici parevano d'accordo nell'ordinare all'atleta famoso una stop imposto da un fisico apparentemente malconcio e l'interessato, quasi a confermar un prossimo addio all'attività agonistica, svolazzava a bordo del suo aereo personale, badando più all'aviazione che al ciclismo. Ma, nell'inverno, Louison ha fatto sul serio, si è allenato come un esordiente, tagliardo a cercar la forma migliore. Al momento giusto, per di più, è scoppiata con discreta violenza, una polemica, Bobet è stato messo sotto accusa, un gruppetto di corridori gli ha rimproverato di [illegible] nel monopolio della popolarità, gli ha rimproverato un atteggiamento di «piccolo re» su due ruote. Bobet non ha risposto, almeno a parole. Ha risposto con i fatti. E' sceso in campo nella Genova-Nizza ed ha vinto. Buonasera.

Contro di lui, contro la sua squadra forte e organizzata, una decina di formazioni, nelle quali è solo difficile andar alla ricerca degli atleti più in vista. In un canto ci sono Hassenforder, il fuito pazzo, ed Anquetil che dà l'idea di diventar uno stradista con i fiocchi; dall'altro, ecco [illegible], Mahé e Mallejac che sono in squadra con Poblet e Robinson; poi Kubler, alla testa di una compagine di giovani francesi; poi il vincitore del Tour 1956, Walkowiack, infilato in una équipe belga, ricca addirittura di Van Steenbergen, di Brankart e di Impanis; poi il Battaglione di Jonville, con il fortissimo Rivière.

Poi, perbacco, i nostri. Una squadra fatta tutta di italiani, la Leo Chlorodont, larga a Nencini, a Moser, a Minardi, un'altra squadra, la Carpano-Coppi con i [illegible] belgi (De Bruyne, il capitano) e con Agostino Coletto, Coinero, Filippi, Giamoddi. E, a cercar bene, si scopre anche Defilippis, lo si trova nascosto in una formazione mista, insieme a francesi non certo molto conosciuti. Che cosa possano fare i pochi italiani in questo scontro di assi, è difficile indovinare. Le solite difficoltà delle previsioni sono qui complicate dalle composizioni delle squadre, che allineano negli stessi ranghi elementi di diverse nazionalità. Alleanze in altalena, insomma, bisogna aspettare che la corsa si assesti, che prenda un suo volto, per cercar di avere le idee chiare.

I nostri? Tira aria di sconfitta, la «Settimana Sarda» e la Milano-Torino rappresentano una serie di lezioni, nelle quali i maestri sono stati sempre gli altri. Forse, però, è meglio non scendere in pessimismo, andar d'accordo con Bellenti, che ieri, arrivato a Parigi, non ha saputo nascondere le speranze. «Gli stranieri vengono a vincere da noi, e va bene. Noi, ora, siamo a casa degli altri. Perché non potremmo restituir lo scherzetto?». Tutto sta nel tentare, e nel riuscirci — aggiungiamo noi...

Parte, comunque, la corsa. Con la sua carovana dai ranghi un po' ridotti per la crisi di benzina, lascia Parigi alle 11 e mezzo e punta verso il primo traguardo, fissato a Bourges: 198 chilometri, si attendono sorprese. Se verranno da parte italiana, meglio ancora. Domani da Bourges si va a Moulins (km. 171), giovedì è in programma la Moulins-St. Etienne di 237 chilometri. Venerdì, la St. Etienne-Alès di 186 chilometri; sabato menu doppio, al mattino la Alès-Uzès, 31 km. a cronometro, al pomeriggio la Uzès-Manosque di 1?0 km.; domenica, la Manosque-Nizza, ultima fatica di 190 chilometri.

Ad occhio e croce, una corsa veloce. E, in previsione, una battaglia tra gli uomini al momento più in forma, vale a dire i francesi ed i belgi. A meno che, strada facendo, anche qualcuno degli italiani sia capace di trovare il ritmo giusto.

Mario Bordone

Jacques Anquetil, uno dei favoriti alla Parigi-Nizza che si è iniziata stamane

Si attendono accertamenti dopo la sconfitta di ieri contro Gonzales

Sequestrata la borsa del pugile Franco Cavicchi

BOLOGNA, martedì sera.

Il commissario della riunione di boxe svoltasi ieri a Bologna, comm. De Gennaro, ha disposto il sequestro della borsa di Franco Cavicchi in attesa di accertamenti medici ufficiali. Come è noto l'ex-campione d'Europa ha abbandonato alla 5ª ripresa per lussazione a un dito.

Un peso massimo che non sa soffrire

Bologna, martedì sera.

La sconfitta di Franco Cavicchi a opera di José Gonzales è oggetto delle discussioni in tutti i ritrovi sportivi della città. L'opinione pubblica è quasi tutta contro l'ex-campione d'Europa. Non mancano quelli che tentano di salvarlo, adducendo la giustificazione dell'infortunio alla mano. Ma sono pochi. Com'è possibile che un atleta debba cadere subito di fronte alla sofferenza? Lo stesso Gonzales, con una lussazione alla mano destra, affrontò e sconfisse Frisa, sopportando stoicamente l'inevitabile dolore, e cercando intelligentemente di lavorare con la sola sinistra. Cavicchi è un debole, è un pavido; non bisogna dargli più credito — così ragiona la maggioranza degli sportivi.

Le discussioni su questo strano incontro continueranno a lungo. Per conto nostro esiste un'attenuante alla sconfitta, ma non può del tutto giustificarla. Che l'ex-campione d'Europa avesse la mano destra non ancora in ordine dopo un infortunio subito due o tre mesi fa in allenamento, si sapeva. Noi stessi lo avevamo incontrato qualche giorno fa negli spogliatoi del Bologna, dove si recava per praticare cure termoterapiche e per farsi massaggiare dal vecchio Bortolotti. Alla nostra domanda se non rischiasse troppo a salire sul ring, Cavicchi rispose che non provava più alcun dolore al mignolo fratturato, e che faceva «forni» soltanto per precauzione.

L'infortunio, per la verità, c'è stato. Il nostro posto di ring era situato quasi sull'angolo di Cavicchi e abbiamo potuto quindi vedere benissimo il segno che egli ha fatto, con espressione smarrita, a Venturi all'inizio della quinta ripresa. «Insisti col sinistro» gli ha urlato il suo procuratore. E quando è venuto nell'angolo, ha continuato a consigliarlo e a incitarlo in questo senso. Ma Cavicchi, dopo poco più di un minuto dall'inizio della sesta ripresa ha alzato le mani ed ha abbandonato. Il dott. Righetti che lo ha sommariamente visitato nello spogliatoio ha accertato una lussazione al mignolo della mano destra: nemmeno una frattura!

Ma fino a quel momento cosa aveva fatto l'ex campione d'Europa? Nulla o quasi nulla. Un paio di volte aveva avuto l'occasione di abbattere Gonzales venutosi a trovare in difficoltà per colpi allo stomaco e ai fianchi. Non ne aveva saputo approfittare per inspiegabili pause di rendimento. La verità è che Cavicchi aveva paura. E' un uomo che sale tranquillo sul ring e può quindi esprimere tutta la sua potenza quando si trova di fronte ad avversari che sa già a priori condannati. Gonzales non era invece in partenza un votato al K.O. Ed è bastato questo perché il pugile bolognese scavalcasse le corde con animo incerto. Che fosse agitato ce ne eravamo accorti tutti, perché, ripetiamo, ci trovavamo proprio nel suo angolo. Per un contrattempo, Gonzales aveva ritardato il suo ingresso nel Palazzo dello Sport di cinque minuti. E Cavicchi muovendo nervosamente la gamba destra andava continuamente chiedendo: «Ma dov'è andato? Cosa aspetta?».

Nella prima ripresa Franco rimase in guardia senza attaccare; e solo quando lo avversario scivolò ed era col ginocchio a terra, lo colpì a un fianco, meritandosi una ammonizione dall'arbitro. Evidentemente era già sconvolto dalla paura. Dal resto il suo frettoloso abbandono spiega tutto. Non aveva accusato colpi duri, anche se Gonzales era riuscito, più volte, a toccarlo al viso e al corpo. Eppure rompeva frettolosamente l'azione ogni qual volta lo spagnolo, che dopo le prime tre riprese nelle quali aveva atteso una sfuriata che non era venuta, si era fatto più aggressivo, abbozzava una reazione o un attacco. Se l'incontro fosse andato al limite, probabilmente Cavicchi avrebbe perduto ai punti, perché fino a quel momento le sorti erano in parità, o forse un lieve vantaggio l'aveva Gonzales.

Abbiamo avuto l'impressione che Cavicchi fosse anche provato dal ritmo piuttosto veloce del match. Lo abbiamo visto ansimare a lungo, alla fine della quinta ripresa, nella quale era stato seriamente impegnato. E anche dopo l'abbandono si era appoggiato pesantemente alle corde, denotando i segni di una stanchezza che si può spiegare con due ipotesi: o egli non ha più un fisico efficiente o era scarsamente preparato.

Se fosse vera la prima, il pugile di Pieve di Cento potrebbe considerarsi di nuovo finito, prima ancora di avere dimostrato di essere risorto. Contro un Gonzales che non è un campione, ma è soltanto un modesto, abile e coraggioso massimo, egli aveva il dovere di fare assolutamente meglio.

Il pubblico ha incoraggiato il suo campione nelle prime tre riprese; poi, deluso ed avvilito si è messo a fischiarlo ed a beffeggiarlo, inciatando Gonzales. Ed al termine del match ha continuato ad applaudire lo spagnolo ed a fischiare il Cavicchi gridandogli: «Bidone, vigliacco» e buttando sul ring centinaia di monetine.

Era un pubblico di ottomila persone, venuto quasi tutto per lui. Inutilmente Cavicchi s'era attardato sul ring, sventolando la mano destra infortunata: i fischi erano aumentati. I pugilatori non piacciono alla folla che è stanca di sentir parlare di colpo basso (contro Bygraves) di doping (contro Neuhaus a Dortmund) di coliche di fegato (contro Johansson) ed ora di frattura. Se Cavicchi ha tanta paura del male da rinunciare alla lotta al primo accenno, cambi mestiere perché il pugilato non è fatto per lui. Quando ritornerà a combattere poi non gli si permetta più di incontrare dei poveri diavoli. Ci si potrà così accorgere in due o tre incontri se egli debba essere o meno considerato finito. E magari smetteria di parlare di lui.

Ermanno Mioli

L'ex-campione d'Europa dei massimi Franco Cavicchi

Juventus e Torino da stamane al lavoro per uno dei più attesi derby del torneo

Gran rapporto di Colonna e Rubatto ai granata - Le condizioni di Colombo e Dell'Omodarme - Hamrin, carta a sorpresa

E' ricominciata nel nostro massimo torneo di calcio l'epoca dei «derby». Roma e Lazio, quindici giorni fa si sono date battaglia all'Olimpico ed hanno chiuso alla pari, con due reti per parte; domenica scorsa è stata la volta di Inter-Milan ed il risultato è stato un nuovo pareggio: 1 a 1. C'era nella gara milanese, più che in quella romana, un complesso favorito dal pronostico: il Milan; ma una volta ancora la partita «stracittadina» non ha seguito le regole della logica. Il Milan, forse più tecnico e meglio disposto alla manovra, non ha potuto brillare, costretto com'era a difendersi dalle ondate offensive nerazzurre, mentre gli interisti dal canto loro hanno giocato con grande volontà.

Nel prossimo turno di campionato altri due «derby» movimentano la giornata: Genoa-Sampdoria e Torino-Juventus.

Il Torino è reduce da tre vittorie consecutive ed ha lasciato alle spalle, con una rimonta abbastanza energica, le pericolosissime posizioni di coda. Domenica scorsa, privo del centrosostegno titolare Grosso, è riuscito ugualmente a superare la Roma ed ha fornito anche una buona prova complessiva. Questa sera, alle 19, tutti i giocatori granata (compreso Grosso che rientra in giornata dai fanghi di Acqui) saranno intrattenuti a colloquio dai due nuovi «reggenti» del sodalizio, l'avvocato Colonna ed il comm. Rubatto. Facile intuire i motivi che costituiranno la base dell'appello dei due dirigenti ai loro atleti: la vittoria in una partita di campanile vale — e volte — come tutto un campionato ed in questo momento, mentre nelle ultime posizioni della classifica si scatena la «bagarre» fra le compagini in lotta per non retrocedere, i due punti del confronto di domenica avranno per i granata (e per i loro sostenitori) importanza almeno doppia.

In attesa della gara, intanto il Torino ha ripreso stamane la preparazione, alla quale prendono parte tutti i calciatori ad esclusione di Bacci, ancora in cura ad Acqui.

Alla Juventus, archiviata senza drammi la severa sconfitta di Udine, giustificata in parte dal duplice infortunio di Colombo (distorsione alla caviglia e successiva ingessatura all'arto per otto giorni) e di Dell'Omodarme (frattura alla cartilagine del naso, con susseguente stato febbrile), Puppo ha fatto riprendere stamane la preparazione collettiva.

Le novità bianconere sono abbastanza soddisfacenti, nel complesso. Dovrebbero fare sicuramente ritorno in squadra il portiere Viola e la mezz'ala Conti, mentre anche Boniperti è quasi certo di giocare contro i granata. C'è poi il reparto «sorprese», con Hamrin, Emoli ed Antoniotti pronti o quasi (dipenderà da piccole cose) a rivestire forse già domenica — nell'attesissimo derby — la maglia di titolari. Lo svedese, guarito a tempo di primato dalla nuova frattura, è ormai in severo allenamento da oltre una settimana, mentre anche Antoniotti ha iniziato da qualche giorno la preparazione completa, dimostrandosi perfettamente guarito dalla lariongite che lo aveva colpito.

Emoli, invece, rimessosi lui pure da un malanno alla gola, è in attesa del risultato che i «calciatori militari» otterranno domani a Bari nel confronto con la Turchia. Se la «nazionale con le stellette» dovesse vincere il match, a tutti i componenti la squadra verrebbe concessa una licenza premio, e logicamente i calciatori-soldati ne approfitterebbero per far precipitoso ritorno alle loro sedi calcistiche, con la speranza di essere utilizzati in campionato.

In complesso, la settimana di preparazione al 119° confronto fra le «torinesi» si annuncia abbastanza interessante, con numerosi «motivi» vivaci, capaci di dare colore e risalto anche alle battute preliminari del grande spettacolo che si inizierà alle 15 di domenica sul campo di via Filadelfia.

Manuel Fangio a Torino parla del suo programma

Esclusa la partecipazione di Manuel alla Mille Miglia - A Torino la premiazione dei piloti del Racing Club 19 - Una moto da primato mondiale all'Esposizione del Valentino

Manuel Fangio campione mondiale di automobilismo è giunto stamane a Torino. Egli ha compiuto una visita ad una grande industria torinese.

Il pilota, che ieri a Modena ha provato con ottimi risultati la nuova Maserati 12 cilindri, ha parlato del suo programma sportivo. Egli partirà presto da Milano per l'America. Gareggerà a Sebring nella «12 ore» in calendario per il 23-24 e successivamente si riposerà in Argentina per rientrare poi in Europa poco prima del G. P. di Montecarlo (19 maggio). Gli è stato chiesto se correrà la Mille Miglia ma Fangio ha dato una risposta negativa. Egli ha troppi impegni in Argentina.

Da Modena a Torino. Questa sera il Racing Club 19, premierà i suoi piloti. Nino Farina, presidente del Club e Giusti che sostituisce Cauvin, indisposto, alla vicepresidenza del sodalizio torinese, hanno assicurato al raduno un carattere di particolare importanza. E' atteso l'intervento del Prefetto, del Sindaco e del Questore o dei loro rappresentanti. Saranno consegnate coppe a Miro Toselli, campione italiano della classe G. T. 2000; Rudia, vincitore del Gran Premio della Montagna, classe sport 2000, Munaron e Balsarini, secondi classificati nel campionato italiano sport 2000 e nel Trofeo della Montagna. Medaglie e «racing» d'oro e d'argento saranno consegnate a molti altri piloti, tra cui Abate, Acutis, Brandaglia, Bordese, Canonaro e tanti altri.

Infine, in campo motoristico, procede attivamente la fase finale dell'organizzazione dell'Esposizione del Moto-Ciclo-Motonautica e affini che s'inaugurerà sabato prossimo al Valentino.

Tutte le principali Case, attraverso i loro concessionari hanno perfezionato l'adesione. La mostra offrirà al visitatore una rassegna di quanto si produce in Italia ed all'estero e di «bolidi» da competizione.

Tra i «pezzi» più interessanti è attesa la Guzzi 350, che ha battuto il record del mondo sui 10 km. con partenza da fermo. Il pilota Dickie Dale, su questa macchina carenata, ha stabilito, il 28 febbraio scorso, il primato mondiale alla media di km. 212,264 all'ora.

La carenatura della sua moto da record, come pure della 500, è stata studiata nella «galleria del vento», dove venne collaudata anche la profilatura del bob olimpionico di Dalla Costa.

Dalle grosse cilindrate alle piccole. La Itom annuncia che esporrà a Torino un modello di 65 cc. che per la prima volta verrà esposto in Italia.

* La riunione pugilistica al «Palazzo dei Campioni» di Roma, imperniata sul confronto Marconi-Hernandez, è stata rinviata per la terza volta: la nuova data, che sembra definitiva, è quella di martedì 19 c. m.

I convocati di IV serie per l'allenamento di Asti

GENOVA, martedì sera.

Il consigliere federale dottor Giuseppe Borioni ha convocato per la preparazione della rappresentativa del girone A di IV Serie che il 19 marzo si incontrerà a Mantova con la rappresentativa del girone C i seguenti giocatori: Camoletto e Ferelli, dell'Asti; Coscia e Parodi del Casale; Mastrotaloro e Sereore del Cenisia; Canevari e Colombo del Derbella; Canepa dell'Entella; Dardanelli dell'Ivrea; Vicini della Marzas; Bertini del Rapallo; Giacomelli della Sammargheritese; Federici e Maria della Sestrese; Ferranda del Vado; Casanova della Veloce di Savona; Fontana e Sarolli della Vogherese.

I giocatori sopraccitati dovranno trovarsi provvisti degli indumenti di gioco giovedì 14 corrente alle ore 14 sul campo dell'A.C. Asti per disputarvi la partita di allenamento agli ordini dell'allenatore Fusero. La squadra allenatrice fungerà quella dello S. C. Canelli, partecipante al campionato regionale di Promozione.

Italia - Cecoslovacchia di basket a Bologna

BOLOGNA, martedì sera.

Il 21 marzo avrà luogo a Bologna l'incontro internazionale di pallacanestro tra l'Italia e la Cecoslovacchia. L'incontro si svolgerà al Palazzo dello Sport.

Un'animata fase dell'incontro di rugby tra il C.U.S. Torino ed il Treviso: il trentotienne torinese Bonino (al centro) ha cercato di svincolarsi dalla stretta degli avversari mentre Bernardini III (a sinistra) si lancia in aiuto del compagno

LA "GRANDE GIORNATA,, DEI RUGBISTI TORINESI

Grazie al ciclismo diecimila tifosi di rugby

Il CUS Torino, la squadra torinese di rugby che ha vinto — con tre punti di vantaggio sul Faema Treviso — il suo girone eliminatorio del massimo campionato nazionale, prenderà parte dal 24 marzo prossimo alle semifinali, con buone speranze di ottenere il successivo passaggio al turno decisivo per l'assegnazione dello scudetto. Nel loro raggruppamento i biancocelesti torinesi avranno come avversari il Rugby Milano, l'A.S. Roma ed il Rovigo, mentre dell'altro girone semifinale fanno parte il Faema Treviso, il Parma, la Lazio ed il Petrarca di Padova.

In vista delle semifinali il «quindici» torinese ha fatto domenica scorsa una specie di collaudo generale della squadra, approfittando del recupero di campionato con il Faema, detentore dello scudetto 1956. Si è trattato di una partita dal significato particolare, poiché per la prima volta nella loro carriera i rugbisti torinesi si sono esibiti sul loro terreno abituale — il Motovelodromo di corso Casale — davanti ad una folla di quasi diecimila persone. Per la verità, agli spettatori era riservato un più importante appuntamento con il ciclismo per l'arrivo sulla pista di corso Casale della Milano-Torino, ma tutti hanno volentieri anticipato di un paio d'ore il loro arrivo al Motovelodromo per godere gratuitamente dello spettacolo rugbistico, che costituiva un'assoluta novità per la maggioranza dei presenti.

I coraggiosi giocatori del CUS Torino hanno quindi avuto finalmente una meritata ricompensa dei loro sforzi, presentando lo «grande» stile lo sport del cuore di fronte ad un pubblico degno di una partita di calcio. In tal modo Alberto Vergnano, che gioca atrequarti-centro nelle file del CUS, si è sentito una volta tanto alla pari con suo cognato Giampiero Boniperti. Sul campo del Treviso i rugbisti torinesi avevano pareggiato per 9-9 e domenica scorsa questo risultato si è ripetuto, ma i biancocelesti hanno corso il rischio di perdere la loro imbattibilità che dura da più di un anno.

I tecnici della «nazionale», presenti alla partita, non hanno avuto dal gioco elementi sufficienti per giudicare il valore dei «trequarti» torinesi, ma prima dei confronti internazionali previsti per la seconda quindicina di aprile, gli azzurrabili del CUS avranno tutto il tempo di superare la prova di appello.

Il pubblico del Motovelodromo ha potuto comunque ammirare tra i biancocelesti qualche giovane e qualche anziano che hanno fatto spicco sugli altri: Bonino, un «giovane» di 38 anni che brucia le ancor fresche energie giocando — benissimo — come "pilone"; un giovane autentico, Stefano Bernardini, che viene chiamato «Cucciolo» benché si avvicini sensibilmente ai 130 chilogrammi; Tamagno, un anziano tenace e coraggioso che è mancato in parte all'attesa proprio in quella che poteva essere una delle più belle giornate della sua carriera; Rassaval, che ricorda, dell'incontro con il Treviso, anche il violento urto che lo costringe ora a girare per Torino con una spalla ingessata; Sergio Alasti, un operaio della Fiat, che ha fatto consumare al suo massaggiatore mezzo chilo di cotone per tamponargli il naso sanguinante e fratturato, ma è tornato egualmente in campo sino alla fine.

Tutti questi ragazzi hanno avuto al Motovelodromo la migliore delle soddisfazioni. Ora si batteranno per la non del tutto impossibile conquista del titolo, con la consapevolezza di avere, da domenica scorsa, moltissimi amici in più.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Ritorna la Gramatica

Questa sera, con «Così è (se vi pare)», di Pirandello, la compagnia di Emma Gramatica inizia un corso di rappresentazioni straordinarie al teatro Carignano

DUE ECCEZIONALI CONCERTI A FINE MESE

Il jazz si è dato appuntamento a Torino

I migliori complessi italiani, tradizionali e moderni, si presenteranno nella «Prima Rassegna» che avrà luogo il 25 e 26 - Dalle «bands» di Bologna, Roma, Milano ai quintetti più aggiornati

I migliori complessi italiani di jazz tradizionale o moderno si sono dati appuntamento per i giorni 25 e 26 marzo al teatro Alfieri. In quei due giorni, infatti, organizzati dal Circolo torinese del Jazz, avranno luogo due eccezionali concerti che costituiranno un vasto panorama della situazione jazzistica italiana d'oggi.

Sotto il titolo di «1ª Rassegna del Jazz italiano» i promotori della iniziativa vogliono presentare al pubblico torinese (che è uno dei più preparati ed esigenti del genere) i complessi la cui fama — grazie anche al Festival internazionali di Sanremo — ha varcato i confini nazionali. E' noto che in Italia gli appassionati musicali non sono pochi: nè la loro qualità è inferiore, sul piano europeo, a una ottima media. Per riunire i più significativi cultori di musiche di jazz, il Circolo torinese ha dovuto superare non poche difficoltà: il programma è in via di elaborazione e già si possono rivelare i nomi di alcuni dei complessi che formeranno l'ossatura dei due concerti.

E' ormai certa la partecipazione del Quintetto di Valdambrini e Basso: uno fra i più efficienti che si esibiscono oggi in Italia. Un ritorno atteso sarà quello di Michele Ortuso, chitarrista per lunghi anni in orchestre della radio, che suonerà il banjo (Ortuso fu uno dei precursori del jazz: nel [illegible] suonò negli Stati Uniti nella ormai leggendaria «Original Dixieland Jazz Band» di Dominick James «Nick» La Rocca, il leggendario suonatore di cornetta che incise i primi dischi di jazz e che, dopo venti anni di concerti, abbandonò la musica per mettersi a fare il costruttore. Con La Rocca, il torinese Ortuso compì numerose tournées in America e si segnalò per i suoi virtuosismi).

Accanto al complesso di Valdambrini, il Quintetto di Glauco Masetti, la ricostituita «Roman New Orleans Jazz Band» (il migliore complesso italiano di questo raggruppamento), una «novità»: la «Panigal Jazz Band» di Bologna, il torinese «Jazz at Kansas City» e altri gruppi di fama consolidata, quale — fra gli altri — l'«Original Lambro Jazz Band». Concluderanno i concerti due giovani pianisti: l'ottimo esecutore di blues e stomps, Ettore Zeppegno e Mario Rusca, che abbiamo recentemente ascoltato al teatro Nuovo, al concerto di Fatty George.

Il Circolo torinese spera di poter portare sul palcoscenico dell'Alfieri altri suonatori di grande richiamo, ed ha già interpellato l'Hot Club Perugino per il suo Quartetto ed il Circolo Amici del Jazz di Firenze per il «New Jazz Ensemble» dell'alto-sax Frank Elliot.

Cine Club «Septima Ars» (via Chiomonte 3). — Questa sera, alle ore 21, «Il Cappotto», di Lattuada (1952).

Yul Brynner, l'attore che ha conquistato una grande popolarità con la sua singolare calvizie, si è incontrato a Hollywood con Carla Cerutti, la ragazza italiana che ha attirato l'attenzione dei produttori americani e con la quale Brynner probabilmente verrà in Italia in aprile per partecipare a una manifestazione mondano-sportiva

LE PRIME DEL CINEMA

Gangsters madrileni e meraviglie silvane

Il mondo sarà nostro, un "giallo" con attori spagnoli
L'incanto della foresta, un documentario favola a colori

Italo-spagnolo, ma in effetto quasi tutto spagnolo, Il mondo sarà nostro, prodotto da Felipe Zappulla e diretto da Rovira Beleta, narra una delittuosa impresa finita puntualmente male, come vuole la nemesi cinematografica.

Un ex-giocatore di pelota, caduto in miseria perchè costretto al ritiro, frequentando compagnie equivoche si trova coinvolto in un grosso colpo brigantesco. Si tratta di metter le mani su due pacchi postali in cui due delinquenti hanno nascosto gioielli per parecchi milioni, trafugati in una gioielleria di Madrid. Giorgio, l'ex-giocatore, ed i suoi complici penetrano nel vagone postale, fanno fuori i due impiegati di guardia, e si impossessano dei preziosi pacchi.

Ma proprio dalla riuscita dell'impresa cominciano i guai. La paura che attanaglia i colpevoli, la cupidigia d'avere tutta la preda, le diffidenze, le rivalità, ecc. conseguono il solito effetto di dissolvere la banda ancora prima che la polizia le dia l'ultimo colpo. Nella drammatica vicenda non può mancare una bionda, qui la concubina d'un losco figuro che si separa da lui per allearsi coll'audace rapinatore dei preziosi.

Un film corretto, che tenta di adattare al neorealismo europeo gli schemi del «giallo» americano. Con gli spagnoli Jorge Mistral, Marisa de Leza e Vincente Parra, la nostra Mara Berni che si esibisce in numeri di danza.

■ Ottimo per il pubblico piccino (ma anche per gli accompagnatori), *L'incanto della foresta*, un documentario-favola di marca italiana (regista Alberto Ancillotto, musiche del Maestro Lavagnino, commento di P. F. Campanile e M. Franciosa), che dietro la parte d'un simpatico cosacchiotto in vena di fare esperienze, ci introduce nell'intima vita d'un bosco e dei suoi minuscoli abitatori. Un montaggio di sapore umoristico alleggerisce la materia documentaria, ripresa con lunga pazienza e gran bravura tecnica. Molte pagine sarebbero da citare: la partita di calcio dei coleotteri, il grattacielo delle api, la nascita della farfalle, i castelli e la guerra delle formiche e altre ancora.

p.

La Magnani si prepara a girare ad Hollywood

New York, martedì sera.

L'attrice italiana Anna Magnani parte alla fine di questa settimana per Hollywood, ove comincerà a lavorare in un nuovo film.

Il titolo del film di cui sarà protagonista la Magnani è The Obsessed (L'ossessionata) e narra la vicenda di una donna emigrata negli Stati Uniti innamoratasi del giovane genero.

SPETTACOLO DI DANZE AL TEATRO ALFIERI

Un nuovo balletto parigino ha presentato coreografie di Fokine

Il «Théâtre d'art du ballet», che ha esordito ieri sera all'Alfieri, è un nuovissimo complesso, sorto pochi mesi fa a Parigi sotto la direzione artistica di Tatiana Piankova, All'Opera di Montecarlo, dove la Compagnia ha ricevuto la sua prima consacrazione, essa ha presentato con il titolo «Festival Michel Fokine» una serie di balletti ispirati alle coreografie del grande danzatore russo, morto quindici anni fa in America. Lo stesso spettacolo è stato ripetuto ieri sera e a dichiararne i motivi che l'hanno ispirato è già sufficiente il titolo.

«Il più classico dei moderni» è stato giustamente chiamato Michel Fokine. Formatosi infatti alla grande scuola russa, affinatosi nel lungo sodalizio con Diaghilev, Fokine passò poi negli Stati Uniti dove esercitò un notevole influsso sulla giovane e fiorente scuola americana. Appunto al periodo new-yorkese appartengono alcune delle coreografie presentate ieri sera in un programma che andava dalle «Silfidi» (Chopin) agli «Elfi» (Mendelssohn), dalle «Avventure d'Arlecchino», su musiche di Beethoven e ispirate alla nostra commedia dell'arte, al folkloristico «Igrouchki» (musica di Rimsky-Korsakov). Le coreografie di Fokine sono state portate sulla scena nella ricostruzione, che si dice fedele, fattane dal figlio Vitale, per lunghi anni collaboratore del padre.

Ne è risultato uno spettacolo di discreta classe non tanto per eccellenza di solisti, taluni ancora acerbi, quanto per omogeneità e armoniosità dell'insieme. Più della accademica freddezza degli «Elfi» e delle «Silfidi» piacquero gli altri due balletti del programma, in particolare quello su musiche di Beethoven, in cui Nicola Popovsky fu un ottimo e sicuro Arlecchino. Con lui possono essere ricordati Anna Galnia, Isabella Warnier, Carmen Valesco che con le altre danzatrici e danzatori della Compagnia hanno riscosso i calorosi applausi del pubblico. Di gusto vagamente diaghileviano le scene e i costumi della signora Gontcharova. Ha diretto l'orchestra Nicolas Kopeikine. Lo spettacolo si replica questa sera.

Vice

In ottobre a Broadway una commedia della Luce

New York, martedì sera.

La signora Clare Boothe Luce, ex-ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, ha ripreso la sua attività di commediografa pubblicando un nuovo lavoro, «The Little Dipper» (L'Orsa minore) che andrà in scena nel prossimo ottobre in un teatro di Broadway.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

In portineria, due atti di Giovanni Verga, alle 21 sul programma nazionale - Mike Bongiorno presenta Tutti per uno (II programma, ore 21,15) - L'orchestra di Armando Trovajoli alla tv (ore 21)

MARTEDI' 12 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 407,3. Torino II, m. ... 1). — Ore 13: Giornale - 13,20: Album musicale [illegible] (13,55) - 14: Giornale - [illegible] ... Concerto sinfonico diretto da Franz André con la partecipazione della pianista Tina De Maria; Grétry (rev. André): «Danze villageoises»; Purcell (rev. Barbirolli): «Suite per archi» dall'opera «Re Arturo» ... [illegible]

Ore 21,05: Teatro verista italiano (presentazione di Giorgio Prosperi): «In portineria», scene popolari in due atti di Giovanni Verga; compagnia di prosa di Milano con Valentina Fortunato, Luciano Alberici, Odoardo Paolucci; regia di Enzo Ferrieri ... [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

MERCOLEDI' 13 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

Due arresti importanti

V. — Il [illegible] aprile 1952, alle 10 del mattino, quattro individui col volto celato da una maschera-cappuccio entrano nell'ufficio postale del quartiere di Saint-Barnabé a Marsiglia e intimando il «mani in alto» alle impiegate terrorizzate, stanno per perpetrare il loro crimine, quando da una porta che essi non avevano notata prorompono nel locale tre ispettori di polizia (preventivamente avvertiti da un ignoto informatore del «colpo») con i quali viene ingaggiata una mischia furibonda. I tre ispettori vengono feriti gravemente e moriranno appena portati all'ospedale; dei quattro banditi, tre riescono a fuggire a bordo di un'auto con la quale erano arrivati e che li aspettava nella via. L'auto, che era stata rubata, verrà ritrovata più tardi abbandonata. La polizia predispone subito un servizio di sbarramento onde poter catturare i banditi, ma invano. Intanto il solo delinquente che è rimasto nelle mani degli agenti viene interrogato e qualcosa, per mezzo suo, si viene a sapere. Egli è un certo Mancini che, dopo essere stato ospite di un riformatorio fino alla maggiore età, si era messo a lavorare onestamente fino al giorno in cui dei loschi figuri gli avevano proposto un buon «colpo». Per mezzo di Mancini e di un [illegible] suo complice si vengono a conoscere i nomi dei banditi i quali risultano però introvabili. Le indicazioni fornite dalla moglie di uno di essi, certo Joulia, risultano false.

Per vendicarsi della magra figura fatta con l'infelice spedizione al Camoins, a seguito delle errate informazioni fornite dalla signora Joulia, la Sûreté trattiene la signora stessa a sua disposizione. E il giorno dopo il signor Cals, capo della polizia marsigliese, riceve la visita di un impiegato delle ferrovie P. L. M., che gli dichiara in tono piuttosto acido: «Io sono Callisto Joulia e vengo a protestare contro il trattamento inflitto, senza alcuna ragione, a mia moglie. Noi siamo degli onesti lavoratori e non abbiamo niente a che vedere con queste storie di banditi». Il signor Cals si giustifica come può, ma informa Joulia che, sia pure con suo grande dispiacere, per le necessità dell'inchiesta, è costretto a privare

I BANDITI DI MARSIGLIA

ancora per qualche tempo, la signora Joulia della sua libertà. E il ferroviere Joulia, pur protestando e sbuffando, è costretto a ritirarsi in buon ordine. Ma è appena uscito che Cals, esaminando le note informative già raccolte sui «banditi di Marsiglia», viene a scoprire che il loro capo, Mancini, è sospettato di aver commesso dei furti sui treni. E' probabile che, essendo Joulia conduttore al P. L. M., degli interessi illegali, ma comuni, possano aver avvicinato i due uomini. E poichè non bisogna lasciare nulla d'intentato, il signor Cals dà subito l'ordine di rincorrere Joulia e di farlo tornare negli uffici della Sûreté. I suoi ordini vengono subito eseguiti, fra la grande sorpresa e più ancora la viva indignazione del ferroviere. Costui viene messo al corrente dei sospetti che gravano su di lui, sia pure con bel garbo. Il conduttore della P. L. M. protesta con feroce energia, affermando di essere vittima di una oscura congiura. E la scena che segue è veramente

degna del Grand-Guignol. Recitando a meraviglia una parte drammatica, Joulia minaccia di uccidersi se non lo si rimette subito in libertà. E facendo seguire gli atti alle parole, trae di tasca un coltellino e si taglia la vena di un polso. Viene prontamente medicato e calmato. E poi viene deferito all'autorità giudiziaria che l'incolpa di complicità nel massacro di Saint-Barnabé. Otto giorni dopo il dramma dell'ufficio postale, due agenti che sono di fazione nel quartiere San Girolamo vedono avvicinarsi un individuo dall'aspetto stanco,

estenuato addirittura, che dice loro: «Sono Georges Falcelli, so di essere ricercato dalla polizia per l'affare di Saint-Barnabé. Desidero costituirmi, ma vi giuro che non ho preso parte alcuna all'attacco dell'ufficio postale.

Nell'ora in cui è stato perpetrato il crimine io stavo giocando ai dadi con un impiegato municipale al bar Louis al n. 53 del Boulevard de La Blancharde. Il sabato 26 aprile, vale a dire il giorno dopo dell'attentato, stavo pranzando al Logis Neuf, quando giunse Camille Maucuer che mi narrò quanto era successo...».

Segue: *Le maschere-cappuccio*

ULTIME NOTIZIE

Sulla strada di Gaza dimostranti filo-egiziani sono stati dispersi dalle truppe della polizia dell'O.N.U. a che ha usato gas lacrimogeni e sparato in aria. (Telefoto)

Tra D.C. - P.S.D.I. - P.S.I.

Accordo a tre al Comune di Milano

Con l'esclusione dei comunisti e delle destre, è stato raggiunto il compromesso che ha consentito di nominare i nuovi presidenti delle tre principali aziende municipalizzate

Milano, martedì sera.

(a. b.) Una lieve capitolazione della D.C. da una parte, e un'altrettanto lieve capitolazione del P.S.I. dall'altra, hanno permesso ieri sera, al Consiglio comunale, di chiudere quella «crisi» che da lunghi mesi angustiava le sorti di Palazzo Marino. Infatti la D.C. ha soprasseduto alla decisione, precedentemente presa e più volte sottolineata pubblicamente, di non accordare la presidenza di enti municipalizzati a socialisti nenniani, e questi ultimi, in cambio, hanno rinunciato a quel riconoscimento pubblico e ufficiale della loro effettiva appartenenza alla maggioranza consiliare e alla immissione dei rappresentanti comunisti nei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate.

Le trattative, per giungere a questo accordo fra D.C., P.S.D.I. e P.S.I. si sono iniziate nel pomeriggio di ieri alle 18 e solo verso le 23 si è vista la possibilità di una effettiva intesa. L'intesa, è presto detto, ha fatto fare, in un certo senso, un passo avanti all'unificazione socialista, la cui gestazione appare sempre, però, particolarmente laboriosa, e nello stesso tempo ha provocato quell'apertura a sinistra in seno all'amministrazione comunale milanese, assolutamente non voluta dalla direzione centrale della D.C.

Da oggi e per quattro anni l'amministrazione comunale ha nominato i presidenti nuovi delle tre principali aziende municipalizzate: all'Azienda Tranviaria è stato eletto il D.C. prof. Orio Giacchi, che sostituisce l'on. Achille Marazza; all'Azienda Elettrica Municipale è stato riconfermato il socialdemocratico on. Roberto Tremelloni; all'Ente Comunale di Assistenza, al posto del ministro Ezio Vigorelli, è stato eletto il socialnenniano avv. Antonio Greppi, che fu, anni fa, sindaco di Milano.

In base a questo accordo in entrambi dalla composizione dei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate sono stati esclusi i comunisti (che hanno clamorosamente abbandonato l'aula di Palazzo Marino) e le destre.

Il sindaco di Sasso Marconi sospeso dalle sue funzioni

Bologna, martedì sera.

Il sindaco di Sasso Marconi, Renato Giorgi, con decreto prefettizio, è stato sospeso dalle sue funzioni per la durata di tre mesi.

La causa della sospensione è l'affissione, ordinata dal Giorgi, di un manifesto in cui, con frasi che avrebbero potuto turbare l'ordine pubblico, si criticava l'operato dell'autorità provinciale di P. S. che aveva vietato alcuni comizi.

L'idillio sbocciato sulla tragedia della "Doria"

Sposi soltanto da due giorni fra poco dovranno separarsi

John Vali e Melania Ansuini da domenica sono marito e moglie, ma fra quattro giorni la loro luna di miele sarà interrotta: lui dovrà tornare nel Canada, dove lavora; lei resterà negli Stati Uniti, in California - Il coraggioso cameriere racconta come è nato il loro romanzo d'amore

Nostro servizio particolare

Los Angeles, martedì sera.

John Vali e Melania Ansuini, i due giovani italiani il cui romanzo d'amore era cominciato con l'affondamento dell'«Andrea Doria», si sono sposati domenica scorsa, e sono partiti ieri per una breve luna di miele, rattristati però per le difficoltà che minacciano il loro futuro. Infatti il Vali, che ha venticinque anni e lavora nel Canada in qualità di cameriere, dovrà tornare in questo Paese senza la moglie, poiché, non essendo cittadino americano, dispone soltanto di un permesso di soggiorno temporaneo negli Stati Uniti che gli scade fra quattro giorni.

Ciò significa che Melania, la quale ha diciannove anni, dovrà rimanere con i genitori a San José di California sino a quando il marito avrà trovato il modo di farsi raggiungere da lei nel Canada.

I due giovani si erano conosciuti a bordo dell'«Andrea Doria». Il Vali rientrava nel Canada dall'Italia dove si era recato per cercarsi una moglie. Non aveva trovato nessuna ragazza capace di indurlo al grande passo, ma sul piroscafo vide Melania e capì di trovarsi di fronte alla donna che avrebbe voluto come compagna della sua vita. Melania, che era diretta a San José dove vivono i suoi genitori, viaggiava sola e si dimostrò tutt'altro che propensa ad incoraggiare il giovanotto anche se il corteggiamento di questi era più che discreto.

Vali non trovò il coraggio di rivolgere la parola a Melania, che nella notte della collisione fra l'«Andrea Doria» e la nave svedese «Stockholm». La giovane non ebbe la forza di reggersi ad una corda con cui stava calandosi in una lancia di salvataggio e cadde in mare. Batté la testa contro il bordo di una scialuppa e svenne. Sulla barca si trovava però il Vali il quale non esitò a lanciarsi in suo soccorso.

Quando Melania riprese conoscenza sentì il giovane ripetere con voce colma di infinita tenerezza: «Non abbiate paura. Aggrappatevi a me». Egli la sorresse per circa venti minuti nella gelida acqua sino al momento in cui una lancia dell'«Ile de France» li raccolse entrambi. Una volta in salvo sul transatlantico francese il Vali si fece promettere da Melania che gli avrebbe scritto. Fra i due giovani si iniziò un fitto scambio di lettere e quando alla fine egli la chiese in sposa Melania accettò.

John e Melania si sono sposati domenica a San José di California alla presenza di oltre cento parenti ed amici. E' seguito un ricevimento nella casa dei genitori della sposa. Questa indossava un abito lungo di pizzo bianco e teneva in mano un mazzo di garofani bianchi. Lo sposo era in giacca bianca.

Interrogato dai giornalisti sulla sua luna di miele, il Vali ha risposto: «Chiamarla luna di miele è forse un po' troppo. Melania ed io abbiamo a nostra disposizione solamente due giorni, dopo di che dovrò tornare da solo nel Canada. Un giornale di Chicago si era offerto di pagarci tutte le spese qualora avessimo scelto quella città, ma abbiamo optato per San Francisco. Mercoledì saremo di ritorno a San José e dopo, sia pure a malincuore, dovrò rientrare a Edmonton. Qui comincerò le pratiche, che spero sia breve, per ottenere del modo più semplice per farmi raggiungere da mia moglie». u. p.

Nei pressi di Trivero

Distrutti dalle fiamme 6000 ql. di cascami

Borgosesia, martedì sera.

Verso le 4,30 di stamane un incendio si è sviluppato nello stabilimento industriale Fratelli Bignone fu Carlo, situato in località Vallefredda di Ponzone, nei pressi di Trivero. L'incendio è divampato mentre la fabbrica, un lanificio che occupa un centinaio di operai, era a pieno ritmo di lavoro. Forse a causa di una scintilla prodotta da una straccera nel reparto per la lavorazione dei cascami, le fiamme si sono qui sviluppate trovando facile esca nei mucchi di materiale pronto per essere lavorato.

L'operaio Sergio Nicro, di 27 anni, addetto alle macchine del reparto, dava immediatamente l'allarme, ma il denso fumo subito formatosi ha impedito di soffocare all'inizio l'incendio. Le fiamme hanno in breve divorato circa 6 mila quintali di cascami scaricati proprio ieri da due autocarri e vari barili di olio lubrificante. Il pronto intervento dei vigili di Borgosesia e di Varallo Sesia, ha scongiurato il pericolo che le fiamme si estendessero agli altri reparti. L'opera di spegnimento si è protratta fino alle nove di stamane. I danni sono notevoli.

Scomparsi con bottino di 200 milioni

Inafferrabili i ladri del generale indocinese

Parigi, martedì sera.

La polizia osserva un silenzio assoluto sullo sviluppo delle indagini relative al furto di duecento milioni di lire circa, in gioielli e denaro, compiuto domenica sera nella villa di Bourg la Reine abitata dall'ex-generale indocinese Le Van Vien. Due uomini incappucciati vi penetrarono alle 19,30, sorpresero la cognata, la figlia e la nipote del generale, si fecero consegnare dalla cognata la chiave di un armadio, legarono le tre donne, le rinchiusero nella stanza da bagno, poi fecero man bassa di una borsa da viaggio che si trovava in camera del generale, e che conteneva varie collane di perle, giade, brillanti, braccialetti e gioielli vari; infine si diedero alla fuga.

Il segretario del generale, Chaillard, che era in una delle dodici stanze della villa, non ha inteso nulla: dormiva, egli ha affermato; ieri la polizia lo ha interrogato a lungo, ma non avrebbe modificato in nulla la precedente dichiarazione: era addormentato e fu svegliato da un domestico che rincasava verso le 20,30. Questo domestico è stato ugualmente interrogato, ma ha potuto dimostrare di essere estraneo al furto, precisando dove si trovava dalle 19,30 alle 20,30; anche gli altri domestici hanno fornito un alibi che pare inoppugnabile.

Ex-direttore della polizia di Saigon, uomo di fiducia dell'ex-imperatore Bao Dai e direttore di tutte le case da gioco e di divertimento dell'Indocina, l'ex-generale Le Van Vien è ricchissimo: lo chiamavano «re di Sciolon», perché era il capo della setta dei Din Xuyen che, secondo i loro avversari, vivevano di frodi e di rapine, e la sua fortuna ascenderebbe a molte centinaia di milioni, forse anche a parecchi miliardi. Il nuovo governo indocinese lo condannò a morte nel 1956 insieme ad altri quattro generali ed altri ufficiali rimasti fedeli a Bao Dai, ma i condannati erano già fuggiti dall'Indocina e il gen. Le Van Vien aveva già trasferito in Francia ed altri Paesi occidentali capitali ingentissimi.

A Parigi, tuttavia, egli non svolge alcuna attività politica e si dice convinto che i ladri, penetrando nella sua villa, non avevano intenzione di rubare documenti, ma soltanto il denaro e i gioielli.

L'aereo scomparso è precipitato nel Lazio

Morti i due ufficiali che erano a bordo - L'apparecchio era decollato ieri dall'aeroporto di Monte dell'Oro per un breve volo di addestramento

ROMA, martedì sera.

L'aereo di cui era stata segnalata ieri sera la scomparsa, è precipitato nell'agro di Bassano di Sutri. I due ufficiali a bordo sono deceduti. Sulle cause del sinistro è in corso un'inchiesta.

L'apparecchio, un biposto del tipo «Piper» della ricognizione aerea della scuola di artiglieria di Bracciano, era decollato alle 17,30 dall'aeroporto di Monte dell'Oro. Doveva compiere un breve volo di addestramento sulla zona di Vetralla, Bassano di Sutri, Oriolo Romano, Veiano e Barbarano Romano per rientrare al campo alle ore 18,30. Il volo infatti doveva avere la durata di cinquanta minuti. Ai comandi sedeva il tenente [illegible] e a fianco a lui il sottotenente Sanniccioli.

Trascorso il periodo di volo l'apparecchio non aveva fatto ritorno al campo di Monte dell'Oro e poiché aveva una limitatissima autonomia era subito dato l'allarme alle Questure di Siena, Terni e Grosseto, mentre altri aerei si erano levati in volo dal campo di Monte dell'Oro e dal Centro soccorso aereo di Vigna di Valle. Mentre gli aerei perlustravano la zona che avrebbe dovuto sorvolare l'aereo scomparso, pattuglie di carabinieri e di agenti di Pubblica Sicurezza hanno lasciato le loro caserme per esplorare la vasta zona. Le ricerche si erano protratte per tutta la notte, ma senza esito.

Soltanto stamane, come abbiamo detto, ogni speranza di ritrovare gli aviatori è stata perduta: l'apparecchio fosse stato costretto ad un atterraggio di fortuna. Una pattuglia di carabinieri ha scorto in un campo di Bassano di Sutri i rottami dell'aereo. I due piloti erano deceduti.

Un'auto si schianta contro un passaggio a livello

Sette feriti in un incidente ad Asti - Anche il casellante fra le vittime

Asti, martedì sera.

Sulla statale 10 un'automobile, per la rottura dei freni, è andata stamane a cozzare contro le sbarre del passaggio a livello di corso Alessandria, mandandole in frantumi; sei persone che viaggiavano sulla macchina sono rimaste ferite; anche il casellante Attilio Monteraino di 36 anni è rimasto ferito.

Costui si trovava accanto alle sbarre abbassate del passaggio a livello in attesa del transito dell'accelerato Asti-Casale. Improvvisamente da corso Alessandria sopraggiungeva a forte velocità un'Alfa Romeo «Giulietta» pilotata dal meccanico Enrico Miroglio di 40 anni da Asti ed avente a bordo altre cinque persone e precisamente: Giovanni Parola di 53 anni, Luigi Filoi di 55, Maria Lanfranco di 33, Giuseppe Palladino di 36 e Pietro Nicola di 33 anni, tutti da Asti.

I freni non dovevano aver funzionato perché la macchina, anziché fermarsi, proseguiva la sua corsa ed andava a cozzare contro la prima sbarra del passaggio, piegandola, quindi urtava contro la seconda. Il casellante era investito e scaraventato a terra ad alcuni metri di distanza. La macchina finiva poi in un fossato.

Il casellante riportava la frattura della gamba sinistra ed altre ferite. Dei sei occupanti la macchina, cinque hanno riportato fratture costali, lesioni e ferite guaribili in venticinque giorni ciascuno. L'autista Miroglio ed il proprietario invece solo lievi escoriazioni. Tutti e sette i feriti con due autoambulanze sono stati trasportati all'ospedale.

La polizia ha iniziato le indagini per precisare le cause dell'incidente, accertando però che poco prima dell'incidente la vettura aveva subito la rottura dei freni.

«Mago» assolto al Tribunale di Asti

Asti, martedì sera.

Nell'ottobre scorso il Pretore di Asti giudicava il comm. Vincenzo Balestrino, conosciuto sotto il nome di «Mago di Valgera», imputato di avere esercitato abusivamente la professione sanitaria visitando ammalati e prescrivendo loro cure mediche, e lo assolveva perché il fatto non costituiva reato.

Il Procuratore della Repubblica interponeva appello per cui il Balestrino ha dovuto ieri comparire sul banco degli imputati del nostro Tribunale. Ma anche qui, difeso dall'avv. Nola di Asti, il Balestrino è stato mandato assolto con la stessa motivazione. Il P. M. dott. Catrambone aveva chiesto un mese di reclusione con la interdizione del Balestrino dall'arte di erborista per la durata di un mese.

Ripreso il processo all'assassina del Sindaco di Crevacuore

Fu il Bussi a ordinare l'uccisione della Ricciotti?

L'importante deposizione di uno dei partigiani che andarono a prelevare la madre di Alfa Giubelli - «Il Bussi non sempre fece le cose in regola» - Cosa ha detto il parroco di Crevacuore - L'imputata esce dall'aula durante il racconto degli ex-partigiani

DAL NOSTRO INVIATO

Vercelli, martedì sera.

E' ripreso stamane in Corte d'Assise il processo ad Alfa Giubelli, che uccise il sindaco di Crevacuore. L'aula della Corte, com'era prevedibile, si è affollata sino all'inverosimile; parecchie persone non sono riuscite a trovar posto nel pur ampio spazio riservato al pubblico che è cominciato ad affluire un'ora e mezzo prima dell'inizio dell'udienza.

Quando l'imputata fa il suo ingresso in aula, viene accolta da un sussurro di commenti da parte del pubblico. Ma essa pare non rilevare la simpatia che le viene dimostrata: appare ancora separata dal prossimo da una invalicabile muraglia. Se l'uccisione del sindaco Bussi l'ha liberata da un incubo — così l'imputata ha detto — non ha però mutato il suo carattere: esso resta chiuso in sé con il suo tormento.

Sono le ore 10,15 quando entra la Corte, che subito inizia l'interrogatorio dei testimoni. Il primo a sfilare è Luciano Galli, il quale, la sera del 7 marzo 1956, incontrò Alfa Giubelli che gli domandò dove fosse l'abitazione del Bussi. Celeste Bianchetti, madre dell'amante del sindaco di Crevacuore, era nella stanza vicina all'androne in cui l'imputata commise il delitto. Dovrebbe riferire sulla scena tremenda a cui assistette in parte, ma è molto malata e non ha potuto venire a deporre. Il Presidente legge la testimonianza da lei resa in istruttoria; è breve e non contiene elementi molto importanti per la causa.

Ines Ricciotti sorella della madre dell'imputata, racconta come si svolsero i fatti la mattina del 15 luglio 1944. Quella mattina mandò il marito a chiamare Margherita perché la accompagnasse a ritirare il sussidio corrisposto dall'autorità militare. Margherita non c'era. Alcune persone — dice il teste — riferirono all'uomo che tre partigiani erano andati a prelevarla e che l'avevano accompagnata verso il cimitero. Egli corse in quella direzione. Era spaventato. Incontrò un partigiano il quale gli disse: «Di tua cognata non so nulla; ti posso dire soltanto che suo fratello Calimero è stato spacciato». Un'ora dopo fu accompagnata a casa della Ines Ricciotti la piccola Alfa. «La bambina — dice la teste — era tremante, sconvolta. Io pure, per la sorte di mia sorella. Ma nessuno aveva dirmi che era stata uccisa. Lo seppi successivamente».

Presidente — *E' vero che voi continuaste a nutrire rancore verso il Bussi e un giorno diceste: quell'uomo non avrà vita lunga?*

Teste — *Può darsi che abbia pronunciato quella frase. Certo non potevo avere simpatia per lui che, dopo avermi fatto uccidere la sorella e Calimero, continuò a perseguitare tutta la mia famiglia, a minacciarci anche quando il periodo della guerra civile era finito.*

Avv. Buso (Parte Civile) — *La teste dovrebbe confermare che la casa in cui ha sempre abitato a Crevacuore è di proprietà del Comune e che i mobili sequestratile alla fine della lotta per la Liberazione le vennero restituiti.*

Teste — *Il Bussi voleva cacciarmi da quella casa; potei restarvi grazie all'intervento di un avvocato al quale mi rivolsi. Quanto ai mobili è vero che mi furono restituiti, ma in pezzi e tutto quanto conteneva, stoviglie e bicchieri, era sparito. Ricordo che anche due anelli d'oro che erano al dito medio della mano sinistra di mia sorella erano spariti.*

La seconda sulla pedana il teste Omero Bonineiti, che riesumò le salme di Margherita e Calimero Ricciotti per seppellirle. Afferma che la madre dell'imputata non si occupava di politica, che era una brava donna benvoluta da quanti la conoscevano.

Franca Aglietti, cugina di Alfa Giubelli, ospitò l'imputata per due anni. «La bambina, dice, era rimasta sconvolta dall'uccisione di sua madre. Aveva incubi durante la notte. Si agitava nel sonno, urlava, piangeva e invocava la mamma. Non nascose mai la sua avversione per il Bussi che è sempre stato nemico della mia famiglia. So che un giorno, incontratolo per strada, Alfa gli gridò in faccia: assassino».

Antonio Noviello, compagno di giuochi di Alfa Giubelli, afferma che la bambina, dopo l'uccisione della madre, mutò carattere: divenne cupa, triste. Don Pietro Graziano, da 16 anni parroco di Crevacuore, giunse in paese quando la uccisione dei due Ricciotti era già stata compiuta. Ne fu informato e cercò del Bussi perché provvedesse a far seppellire le salme al camposanto. «Io non so nulla di quanto mi dite — gli rispose il Bussi — comunque vi manderò questa sera un partigiano a riferirvi ciò che avrò appreso».

Teste — *La sera il partigiano venne e mi disse che effettivamente i due Ricciotti erano stati uccisi.*

Presidente — *Sapete se il nonno dell'imputata fosse squadrista, se la nonna si vestisse da uomo per andare a distribuire manganellate?*

Teste — *Non lo so.*

Avv. Buso (P. C.) — *Il fratello del Calimero era brigatista nero.*

Teste — *Non lo so. So soltanto che la madre dell'imputata non si interessava di politica.*

A questo punto il Presidente consiglia Alfa Giubelli ad allontanarsi dall'aula perché devono essere interrogati coloro che le uccisero la madre. Pallida, con le mascelle contratte, la giovane si alza e, accettando il consiglio, esce dall'aula accompagnata da due carabinieri. L'attenzione del pubblico si fa vivissima, quando entra il primo dei tre ex-partigiani. Gino Gossi ebbe dal Bussi l'ordine di andare a prelevare Calimero Ricciotti e di portarlo al comando.

Teste — *Io e altri due andammo a prenderlo. Fuori del paese lo perquisii per accertarmi che non avesse armi. Appena il Bussi se lo ebbe davanti, lo schiaffeggiò e lo insultò. Il Calimero disse: «E' vero, ti ho schiaffeggiato una volta; ora me li hai restituiti e siamo pari». A questo punto mi allontanai. Soltanto più tardi seppi che tanto il Calimero quanto sua sorella erano stati uccisi.*

Presidente — *Lei nel 1952 ebbe una discussione con il Bussi.*

Teste — *Sì, il sindaco disse parole che suonavano offesa a me. Lo affrontai e litigammo. Io gli dissi: «Non credere di impaurirmi, di pensare di poter fare come il tuo solito mandando qualcuno ad ammazzarmi. Se io parlo, per te si aprono le porte della galera».*

Presidente — *Che cosa voleva dire con queste parole?*

Teste — *Che il Bussi non aveva sempre fatto le cose in regola. Lo sapeva e una mia denuncia poteva procurargli dei guai.*

Il teste narra a questo punto che dopo aver consegnato la Margherita Ricciotti al Bussi se ne andò a Crevacuore per effettuare compere per il distaccamento. Tornando, vide un partigiano che accompagnava la bambina della Ricciotti. Piangeva, era sconvolta.

Teste — *Le dissi di non aver paura, di tornare tranquilla a casa. Pensavo che sua madre sarebbe raggiunta. Non sapevo invece che era stata uccisa.*

Presidente — *E' vero che Margherita Ricciotti era una spia?*

Teste — *Così si diceva. Io riferisco ciò che mi è giunto alle orecchie. Era voce generale che tutta la famiglia Ricciotti fosse fascista. Ma non mi sembrava che fosse necessario uccidere lei e suo fratello.*

A domanda del presidente il Gossi dice che il proprio padre, partigiano, venne ucciso per ordine di Moranino.

Teste — *Mi si disse che si era comportato male. Io non potevo credere a questa versione. Non sono mai riuscito a conoscere la verità.*

Ultimo teste della mattinata è Bruno Ardissone, un altro dei partigiani che andò a prelevare Margherita Ricciotti per ordine del Bussi. In istruttoria egli dichiarò che l'ordine gli era stato dato dal Fanini. Questa mattina riconosce invece di aver avuto quest'ordine dal Bussi in persona. Aggiunge però che poteva presumere che il suo comandante volesse uccidere Margherita Ricciotti, ma che però non ne era informato.

Nando Pavia

L'orrenda strage di Dego

Fu comprato a Canelli il fucile del delitto

L'assassino non ha dato segni di pentimento - Il piccolo Sergio, unico scampato alla tragedia, ha delirato tutta la notte

DAL NOSTRO INVIATO

Dego, martedì sera.

Quando ieri sera tardi le ombre della sera velavano già ogni cosa, Lorenzo Carlini, autore dello spaventoso eccidio di Dego, ha lasciato la caserma dei carabinieri per essere tradotto alle carceri di Savona. La folla ha fatto ala al passaggio della «jeep» sulla quale l'assassino era stato caricato. Appena il Carlini è stato intravisto dietro il finestrino dell'auto è cessato ogni rumore: neppure il suono di una voce ha voluto rompere il silenzio che doveva significare l'esecrazione della popolazione per quanto l'assassino aveva fatto. Egli ha sopportato con aria spavalda lo sguardo di condanna di centinaia di occhi ostili, ma mentre la «jeep» transitava dinanzi alla casa del delitto, la sua impassibilità ha per la prima volta ceduto dal momento dell'arresto; Lorenzo Carlini ha abbassato il capo sul petto, si è coperto gli occhi con le mani ancora sporche del sangue dei suoi familiari.

Durante l'interrogatorio il Carlini aveva reso completa confessione e, benché venga mantenuto il massimo riserbo, viene confermato che il movente del triplice omicidio va ricercato in motivi d'interesse. Le fasi dell'interrogatorio non hanno avuto nulla di drammatico, e mai l'autore della strage familiare ha mostrato pentimento per quanto compiuto.

Stamane si è finalmente saputo dove il Carlini si è procurato le armi con le quali ha compiuto la strage. L'assassino ha confessato infatti, durante il suo interrogatorio, di aver trovato la pistola (un'arma americana) dopo la guerra, in un bosco, ove molto probabilmente era finita durante la lotta partigiana; il fucile, invece, il Carlini ha detto di averlo acquistato a Canelli.

Una rapida inchiesta nella cittadina, ha confermato la circostanza. L'armaiolo Vannini, con negozio in via Giovanni Battista Giuliani, ricorda che verso la metà dello scorso settembre si presentò a lui, accompagnato da un amico, il Carlini, il quale chiese di vedere dei fucili da caccia. Decise quindi, per un «Franchi» calibro 12 a ripetizione (cinque colpi). Il Vannini non aveva nel negozio l'arma, ma a seguito delle insistenze del cliente, si recò egli stesso a Brescia per procurarsela e la consegnò al Carlini il 17 ottobre 1956.

Durante tutta la notte le bare di Maria e Clementina Carlini e di Angelo Quartiano sono state vegliate dalla popolazione, che si è data volontariamente il turno nella mesta incombenza. Nella casa del commerciante Angelo Cantoni ha trascorso invece la notte, dopo le tragiche vicende di ieri, la vittima più innocente del Carlini, il piccolo Sergio Quartiano, di 6 anni, che nel giro di pochi minuti si è visto uccidere sotto i suoi occhi terrorizzati il papà e la mamma: dopo la calma apparente di ieri il bimbo ha risentito dello «choc» nervoso provato durante i tragici minuti, e una forte febbre l'ha tenuto sveglio in preda a delirio per tutta la notte.

Domattina alle 10 avranno luogo i funerali delle tre vittime della tragedia: riposeranno nel cimitero di Dego, vicino alla tomba del rispettivo padre e suocero, Pietro Carlini, la cui morte, avvenuta il 12 ottobre 1955, ha acceso la scintilla che doveva ieri armare la mano omicida.

f. m.

Ferisce gravemente la moglie a coltellate

Busto Arsizio, martedì sera.

Stamane, poco dopo le 8, una giovane donna è stata accoltellata dal marito. Il fatto ha avuto come protagonista il trentatreenne Antonio Castelluccio di Carlo, fornaio, nato ad Alghero e residente nella nostra città in via Fermi 35. Egli si è recato nell'androne di un palazzo di corso XX Settembre 3, ed ha atteso che la moglie, Maria Teresa Magri di Damiano di 20 anni da Francavilla Fontana, superasse il portone d'ingresso per vibrarle due coltellate che hanno raggiunto la donna alla regione mammellare sinistra e al ventre.

Alle invocazioni di aiuto, la portinaia dello stabile è uscita ed ha trovato la Magri riversa in una pozza di sangue: accorrevano subito varie persone e la vittima veniva trasportata alla clinica Santa Maria, sita a un centinaio di metri di distanza. Giudicata in condizioni molto gravi, è stata immediatamente sottoposta a intervento chirurgico. Il feritore, datosi alla latitanza, è attivamente ricercato.

Gromyko e Zukov stamane a Berlino-Est

BERLINO, martedì sera.

Il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromyko, e il ministro della Difesa, maresciallo Zukov sono giunti stamane, inaspettatamente, a Berlino Est.

IL FEROCE DELITTO DI ADRANO

La nuora della strangolata s'imbatté negli assassini

Nella fuga uno di essi lasciò cadere un fascio di banconote e la cordicella usata per uccidere la vecchia possidente - Le indagini estese anche a Catania

Dal nostro corrispondente

Catania, martedì sera.

(s. m.) Due sconosciuti hanno strangolato ieri mattina con una cordicella una vecchia signora nel vicino comune di Adrano, a scopo di rapina. La poveretta è stata rinvenuta cadavere dalla nuora — Maria Pellegriti — che verso le 8,30 si era recata nell'abitazione della suocera insieme alla nipotina Rosa. La Pellegriti incontrò per le scale, che conducono all'appartamento, uno sconosciuto, ma non fece caso all'incontro. Si recava dalla vecchia suocera — la signora Francesca Bisicchia di 71 anno — che abitava l'appartamento di via Giobbe 19 ad Adrano insieme al marito — per farsi consegnare la biancheria da lavare per aiutarla un po' nelle faccende di casa.

Il portone della casa era aperto, ma poiché erano già le 8,30 la Pellegriti non ritenne la cosa insolita. Insomma, per quanto l'individuo scendesse precipitosamente le scale ed avesse potuto per questo attirare la sua curiosità, essa non ebbe la presenza di spirito di trattenerlo e di chiedergli spiegazioni sull'inspiegabile comportamento. Ma quando esso aveva già varcato il portone si accorse, voltandosi indietro, che dalle sue tasche era caduto un fascio di banconote ed una corda. In un attimo la donna presagì quanto poteva essere avvenuto. Si precipitò quindi in casa assieme alla bambina e sulla soglia della porta d'entrata trovò la vecchia boccconi e priva di vita. La donna, mentre la bambina correva fuori ad invocare aiuto, si addentrava nell'appartamento e, con quale spavento è facile immaginare, si imbatteva in un altro uomo che, allarmato dal suo improvviso arrivo, si dava anch'egli a precipitosa fuga, travolgendo la Pellegriti e facendola cadere, nell'impeto della corsa, a terra.

Intanto giungevano gli agenti di pubblica sicurezza al comando del commissario dottor Cocuzza, che eseguivano i dovuti rilevamenti dando l'avvio alle indagini. Non si conosce con esattezza l'entità della rapina e si presume che i malviventi, colti sul fatto, siano stati costretti ad abbandonare buona parte del bottino di cui stavano per appropriarsi. Tuttavia da un primo inventario, effettuato dalla signora Pellegriti, sembra che siano scomparsi numerosi gioielli e una rilevante somma in denaro, tutta in banconote da diecimila lire, che si trovavano nel cassetto di uno scrittoio. La somma in contanti era stata prelevata, soltanto sabato scorso in banca ed era ancora impacchettata nella maniera originale; si tratta di banconote nuove di zecca, appena uscite dalla Tesoreria, per cui non dovrebbe essere eccessivamente difficile risalire, tramite la Banca di Adrano che ha effettuato il pagamento, alla serie e al numero impresso sulla carta moneta.

Questa sarebbe una eccellente traccia per individuare i rapinatori che hanno dimostrato un'audacia incredibile per agire in pieno giorno. Infatti si pensa che siano entrati nell'abitazione approfittando del fatto che il marito dell'uccisa — Alfio Stimoli di 82 anni — si era recato in campagna lasciando aperto il portone di casa, forse perché era prevista la visita della nuora. Poi i malviventi avrebbero bussato alla porta dell'alloggio e vi sarebbero penetrati dopo aver aggredito la vecchia signora che, al momento del ritrovamento, giaceva a terra, come abbiamo detto, con il volto paonazzo ed ormai esanime; non presentava però segni di altre violenze, per cui si pensa che la sua morte sia avvenuta istantaneamente per soffocamento.

Mentre proseguono attivamente le indagini da parte della polizia, indagini effettuate a largo raggio ed estese anche a Catania da dove si pensa che gli assassini provengano, il pretore di Adrano ha disposto per una perizia necroscopica che sarà compiuta entro oggi dal prof. Nicolstti dell'Istituto di Medicina legale della Università.

La signora Pellegriti, che ha subito un gravissimo choc per la terribile avventura e per la morte della sua povera parente, non è stata in grado di riconoscere alcuno dei figuri da essa incontrati.

Le elezioni sindacali alla Cartiera di Verzuolo

Cuneo, martedì sera.

Sono stati resi noti stamane i risultati delle elezioni per il rinnovo della commissione interna alla Cartiera Burgo di Verzuolo (tra parentesi le cifre dello scorso anno): CGIL voti 576 (585), 5 seggi; CISL 334 (149), 1 seggio; Indipendenti 63, nessun seggio.

L'unico seggio in palio tra i 38 impiegati votanti è andato alla CISL. Il numero dei seggi non è variato per nessuna delle due correnti.

Il segretario provinciale dei poligrafici e cartai aderente alla CGIL ha dato le dimissioni dalla carica.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo lunga sofferenza è mancata l'anima buona di

Giovanni Canavesi

di anni 64

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, figlie e familiari. I funerali avranno luogo il 13 corr. ore 9 partendo da via Carlo Botta 1.